Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5473
MILANO

N: 5

Ang. Ard. cf. Sop.

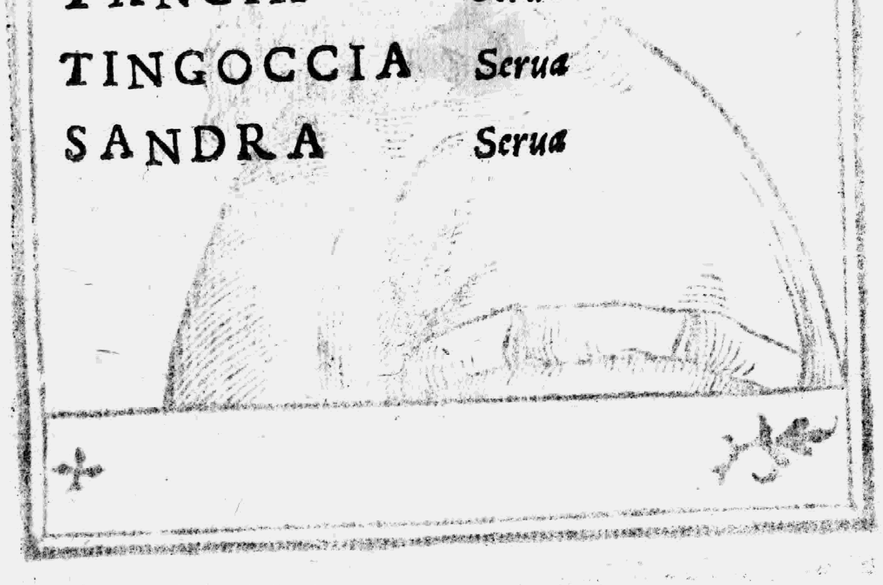
EL BECO CO

MEDIA DE FRANCESCO

BELO ROMANO.

PERSONAE.

BECO	Vecchio.
LEPIDO	Amante
NANNI	Seruo
BALDOCCIO	Seruo
NELLO	Seruo
DEIO	Seruo
EL FIGLIO	
MINOCCIA	Vecchia
GIGIA	Giouane
LENCIA	Comare
TANCIA	Serua
TINGOCCIA	Serua
SANDRA	Serua



PROLOGO.

QVESTO *modo e, cosi si trattano i forestieri in questa Citta e canaglia poltrona so bene che se questa spada non m'esce delle mani io ne faro a qualch'un di voi vn'atto Romano, a la strada e', o bella proua, o bello honore a vna citta de Siena, guarda scrizia non lassar passar nisciun' per la via, che non gli vogliono mettere le mani sul mento per veder se gl'ha barba, o no: m'hauete tolta la barretta, ma se ui si tiene ragione, il che non credo, percio che terrestiuo altri modi al viuer vostro che non fate, voi me la riportarete insino a casa: Io ho tanta colera, che non so che me dire, so bene che questa spada n'ha suenato qualch'uno di loro, percio ch'io ho sempre menato di punta, & non vogliano altro le brigate di questa terra, guarda, guarda, buffoni da scoriggiate venitene, venitene pur fuori, forsi, forsi, che landera altrimente che non vi pensate, vedrete se io ne faro mutare verso a qualch'uno, che diauolo ho io a fare con esso voi, se volete far le feste fatele con malanno che Dio vi dia & la mala pasqua, io morrei desperato se non me pensassi di vendicare vn giorno, alla fe, alla fe, che le passato el tempo del Duca Borso, padre d'i buffoni, voi ci perdite el tempo, e la faticha, si com'el vostro autore ci ha perduto e la carta, e linchiostro, & credo che se vorrete procu-*

rarui da viuere, ad altro vi bisogneria attendere, che a ricitar le Comedie, per piacere a chi poco delle vertu si diletta, percioche hoggi di son rari, anzi non venne e nessuno di mecenati, io son tutto affannato lasciami riponere la spada che non m'intopassi nel bargello, che per essere io forestiero, facilmente mi potrebbono trouare el pelo su luouo, che le forche hoggi di son fatte per li desgratiati, voglio che odite la mia ragione, si vi piaccie, e l'affronto che mi hā fatto questi huomini da bene, con riuerenza, voleuono ch'io venissi qui fuori oue sete hora voi, & ch'io vi pregassi dalla lor parte, che stessiuo cheti, che vogliono recitare non so che comedia, ch'ha compo sta non so chi Belo, quanto saria forsi stato meglio per lui di attendere ad altro, ch'io m rendo di certo ch'egli nō ne hara pur'vn grā merce di questa sua fa ticha, ma io per far dispetto, non gia al Belo, ma al loro, vorrei che se non vi potessiuo tenere di parlare, parlassiuo tanto, che scoppiassiuo per el mezo, per donatemi ma in verita ch'io n'harei el magior piace re del mondo, forsi ch'i forfanti non si seno trauesti ti con belle spoglie, che gli hanno tolte in presto a q̄sto, e q̄l a rigattiero, a guisa che faceuano la magior parte d'i spagnioli alhor che l'Imperatore fu in Bo logna, che con pochi danari compariuono ogni gior no di noue assise, e noui habiti adorni, domani torna rete a i stracci, che Dio gratia si puo facilmente con siderare chi sete elli han proprio cera di tanti fachi ni, fateui conto per hoggi di andare in maschera, forsi che non hanno vn bracho di fantesche acce con

essi loro, credo che gli habino a fatto sgombrato el chiasso, con certi visacci che farebbono fuggir la vo glia al rosso paiono le madri elle sirochie d'i baron zi, vnaltra galanteria han fatto, che si hanno cam biato el nome a guisa che fanno quelle Cortigiane di Roma per non essere ricognosciute, essendo state scopate e sbandite in altri luoghi, per ladre, e per ma riuole, e per maliarde, e per vnaltra cosa ch'io nol vol dire, che meritarebbono el fuoco; Ma doue dia uolo sono io trascorso, la lingua mi trasporta a dir mal' d'altrui, E mi si fe incontro, prima vn certo vecchio robizo con certe gote rosse come vn tedesco quādo ch'apresso vn buon fuoco ha inuitato del resto sopra vn baril de vino, e sta di hora in hora per con trafar l'arme del Duca de Milano a cui pendeua la camiscia dinanzi e de dietro, e non mi voleua las sciar partire, che domine so io che si volessi, molte fiate questi vecchi sogliono dare & torre allor modo le cose, e fanno si e no si come alloro viene bene, e piu che non dicono mai cosa al proposito, e sempre vogliano essere creduti come se fossino le croniche, anchor che dicono milli bugie, elli hauea con esso lui da sei donne, che faceuono vna berlinghare vn ci chalare vn gridare, vn rumore che pareua vn mer cato, vna fiera, so dire che come elle si possono rac cozare insiemi raguagliano tutti i fatti della casa, e delli amici, e d'i mariti, & a che modo le fanno quando dormeno con essi loro, e chi ha piu grosso, chi piu sottile, che piu acuto ingegno, e quante vol te danno pel letto. E raguagliano i fatti de i vicini,

dicono male luna da laltra, vltimamente i loro par
lari si risolueno nelle galline ne i pulcini, ne i colom
bi, & nel tessere che certo le larte loro; & dicono
male di chi nō mena ben le calcole, & simile altre no
uelle, eraui vn tal giouane di pocha barba, che fa
cea molto sconciamente lo inamorato alla fede che al
tro ci vole hoggidi che andar'appogiandosi pei cano
toni, a far'el san Bastiano, e sospirare ogni fiata
vna torcia accesa, e componere i sonetti e le lettere
piene di fornace & di mattoni, & di epiteti pedano
teschi, piu che non sono le prediche de i frati, biso
gniano danari, voi vi auolgete, voi non farete nul
la, e basta, io non vo dire altro, che non vorrei mi
fossino mozze le gambe in questa terra, che se io
fossi in Roma parlarei piu largamente ch'io non fo,
ma in verita che questi inamorati sono pur fastidiosi
e maxime certi, che come si han messo vn pennachiet
to alla baretta, e vn paio di scarpe di velluto, par
loro di hauer fatto ogni cosa, e stanno di notte, &
di giorno supei canti, pei poggi a infochar le gelosie
elle impannate, e se punto le sentono rimenare, o dal
vento, o da altro che sia, non gli spuntarebbono gli
argani del mondo, ne si accorgeno chel piu delle fia
te si trouano di hauere fatto l'amore in sino a giorno
con qualche gatta, ch'era tra la fenestra, e la gelo
sia rinchiusa, come dicono che gia fece vn certo re
ferendario in Roma, oltr'aquesto vi erono certi
serui prosontuosi temerarij, sfacciati, dissoluti, ing
gordi, finghardi, bugiardi, oh che m'han cera de
gran ribaldi, diria vnaltro tutti sono a vn modo, e

maledetto sia il meglio, che tanto han di bene quā
to rubano, assassinnano, e tradiscono i patroni e che
furtiuamente portano la robba fuori, a qualche cano
toniera, & se possono portare qualche ruffiania alle
padrone, pensati che non si stanno a dormire per far
si vn paio di calze, tant'e io ringratio Idio che sono
vscito delle lor mani, & so qui, pur mi teneuono
detto vanne e di loro che la Comedia si chiama el
Beco o Becco chiamatela come vi pare, & che que
sto loro apparato vogliano che sia Siena, Siena al
lor posta, me dellibero di andarmene pel fatto mio,
& s'io mi rincontro domani nello autore, il che pos
trebbe essere che mi par di cognoscerlo, gli vo dire
el parer mio, & se costoro che recitano han voglia
di farui capaci divna cosa piu ch'unaltra, venghinue
lo a dir loro, parlate pur quanto volete, gridate pur
tanto, insino ch'io torno adirui state cheti: dite pure
se voi adimandano di me, che voi non mi hauete ve
duto, pensate s'elli han tutti poco ceruello, che mi dis
seno che non vi volcuono fare argomento, fateui
conto che non potrete cacar senza, horsu io me ne
voglio andare ch'ho fretta, che sento che quest'aria
mi fa male alla testa, merze di questi poltroni che
mi han tolta la barretta, & voi spettatori, come
v'ho detto vn'altra volta, parlate, gridate, arroca
teui in seruitio mio, perdetici la parola, ch'io vi faro
a piu bellagio vn'altro piacere a voi, come vi rins
contro, e voi piferi sonate mettete a rumore di gra
tia ogni cosa per dispetto.

EL BECO COMEDIA DE FRANCESCO BELO ROMANO.

BECO *vecchio.* NELLO *Seruo.*

Bec. IO te l'ho detto hoggimai tante volte castronaccio che tu sei, che doresti hauer preso vn partito, vn ricapito, vna risolutione a casi mia, & expedirmi, e non m'intrattenere in parole, di hoggi in domani come tu fai, che bastarebbe ch'io stessi con esso teco, tanto poco mi stimi.

Nel. Io vi stimo pur troppo, e parmi di far molto piu ch'io non deuo.

Bec. Anzi fai el contrario fai.

Nel. E deue forsi parere cosi a voi, ma hauete el torto

Bec. Tant'e pensati pur ch'io non posso se non lamentarmi di te non posso.

Nel. Lamentateui pur di lei, perche non vi opre cosi presto la porta come voi vorresti, dame non e restato vi dico di parlarne con Nanni.

Bec. E quant'e che tu li parlasti.

Nel. E poco ch'io lo trouai qua giu nell'hostaria delloca, e promsemi che hoggi potrestiuo essere con esso lei, quando voi.

Bec. Quando io che: finisci vn tratto, diauolo finisci.

Nel. Che so io non lo sapete voi quello ch'io voglio dire.

Bec. Non io baſtarebbe ch'io haueſſi magniato ſterco di ciuette a tuo modo, che voi ch'io indouini.

Nel. Gia venne ſete ſcordato e va bene, hor dicoti che noi ci ſiamo per la via di andarui.

Bec. Iui ſono piu che mai per la via, vi ſono, ma inuer ta ch'io non mi ricordo hauergli promeſſo nulla.

Nel. Come non gli prometteſtiuo voi dieci fiorini d'oro.

Bec. Dieci fiorini cagnia.

Nel. E che ſono a voi dieci, o noue fiorini.

Bec. Odi tu hai voglia di eſſere impichato hai voglia.

Nel. E perche ch'ho io fatto.

Bec. Come ch'hai tu fatto, non ſai tu che non ſi poſſo di re noue qui in queſta terra, che non celli vogliano

Nel. O come ho io adire adunque.

Bec. Di otto e vn' piu.

Nel. Hauete fatto bene aduertirmene ma le come vi ho detto io.

Bec. Si ch'io li promiſi allei e non a lui, e marauegliomi di te mi marauiglio, che mi dici queſti parole.

Nel. Marauigliatcui pur di voi ſteſſo, e non di me che vo lete paſſar per bel giouane.

Bec. Io vo che lui l'habbia di gratia di far piacere a vn par mio che sono ſtato cotante fiate de ſignori e nei conſegli sempre la prima faua e la mia.

Nel. Coſi vi cadeſſi.

Bec. E son perſona come tu gli potrai dire, che quando gli accadeſſi di eſſere prigione, per la forcha, i son per camparlo ben ſai, o che foſſi malato, el faro medi care a mie fratello, che non gli coſtera nulla.

Nel. Queſto non e poco, ma credo gli ſaperan meglio quei dieci fiorini adeſſo, che ſe ſteſſi malato vn anno e non pagaſſi vn danaio.

Bec. Be ſi i non vo ſpendere in fatti.

Nel. Se non volete ſpendere non bisogna parlarne, che voi non ne hauete voglia.

Bec. Come ch'io non ne ho voglia tocha qui, da qua la mano.

Nel. Che volete ch'io tocchi.

Bec. Tocchami el polmone, tocha bene, ſentitu, che batti cuore m'e venuto.

Nel. Si ſento alla fede voi ſtate molto male.

Bec. Baſta adunque tu ti pigli piacere de i caſi mia ti pigli.

Nel. Venne pigliate voi del mio, che con dieci fiorini poſ ſete aitarui & non volete.

Bec. E s'io do li dieci fiorini alui quanti ne daro a lei.

Nel. Almeno duo volte tanti.

Bec. Due volte tanti e va pur a dirgli che tu non meci hai trouato,

Nel. Coſi faro.

Bec. Odi oue vai aſcolta.

Nel. Che volete.

Bec. Che non ti fermi quando io ti parlo.

Nel. O ſe voi mi dite ch'io vadia a dirgli non vecci ho trouato.

Bec. Be io non ho detto da vero non ho, aſcolta pure.

Nel. Io vi cognoſco voi voreſtiuo, dite el vero, ch'ella vi coreſſi dietro.

Bec. Queſto no che le piu honeſto ch'io vadia dietro a lei.

Nel. Patrone ſe voi foſſi qualche giouane potrebbe eſſere

ch'ella si accomodassi senza danaio a farui piacere, ma perche sete vecchio.

Bec. E poi s'io son vecchio, che voi tu dire per questo, e nello tu sei in errore, vedrai vedrai, che forsi i la pepestaro di sorte, che la mattina ne vorrebbe essere digiuna.

Nel. Lo credo che uoi la terrete tutta notte desta con lori uolo delle coregge.

Bec. Che parli che dici.

Nel. Dico che nol credo, e vi concludo che se non trouate danari, vi affaticate in vano.

Bec. Be io non vo che se ne parli.

Nel. E pur la, perche ne parlate voi.

Bec. Alla buona ch'io non tenne dir o piu nulla, odi o nello mio.

Nel. Che vi piace.

Bec. Vediamo sel si potessi far per meno.

Nel. Cosi presto vi sete pentito, ma per quanto meno el festiuo, che nol di te, voi fate vn gran biasciare.

Bec. Non bastarebbono duoi l.re.

Nel. Ah, ah, ah, mi fate ridere da dieci fiorini sete calato a duo lire, alla fe che non mi dispiacete, voi parlate bene, ma dite vn po troppo adagio.

Bec. Aspetta offeriscili vn paio delle mie calze vecchie.

Nel. Et selle non son vecchie i non ne voglio vn quattrino, che vi si potrebbe giurare supel prelo de Dio, quando velle cacciate, che le vna vergogna a veder uele ingamba.

Bec. Tu voi la baia voi, e hai buon dire e mi par pur di dargli troppo mi pare.

Nel. Hor be patron trouateue vnaltro che gliene parli. ch'io non vo andare a offerire a vno che vende lhonore vn paio di calze vecchie.

Bec. Hor su facciamo vnaltra cosa se tipare va & contenta anchor lei, e auertisci ch'io nō vo pagare māzi

Nel. E chi vi pare, ch'ella si habbi affidar di uoi.

Bec. E perche no.

Nel. Perche non sapete voi quante ne rimangono gabate.

Bec. O io non sono di questi non sono.

Nel. Io non credo che voi siate meglio delli altri, che la magior parte quando prendo piacere con vna donna la vorrebbono haucre sopra di vn orlo di pozo, per passer dargli la pinta dopo el fatto.

Bec. Tu voi el dondolo voi sa tu comele i non vo essere fatto star forte.

Nel. Di questo non dubitate che vēne vo entrare securtaio

Bec. Hor su andianne sin qui in vn scruigio e alla tornata andrai a parlargli.

Nel. Come pare a voi.

Lepido amante. Tancia Serua.

Lep. OH infelice oh misera vita d'amanti, quanti affanni quanti pensieri ne assagliono ogn'hora, oh lepido che farai tu cognosci chel dimorar qui troppo non solo atte ma alla tua gigia anchora noiar potrebbe che le si vicina hoggi mai al parto che poco potra indugiare ad infantarsi, & di tutto cio la poca diligentia del seruitore, ch'ho mandato per danari a casa, n'e cagione e anchor non torna, me delibero di

andare verſo casa di lei e vedere ſe alcuna coſa inten
der poſſo, ma ecco apunto ch'io veggio oprire la
porta, elle certo la Tancia, la fante sua, vo ſtare
ascoltare ciò ch'ella dice.

Tan. So dire che noi ſtiam conci, e di buona sorte, io per
me ſon deliberata di andarmene con dio, ch'io non uo
ritrouarmi in casa ſe coſtei s'infanta, ch'io ci sarei
la mal colta.

Lep. Io non so di chi ſi parli.

Tan. Vo andar correndo a trouar Lepido, e fargli intene
dere che proueda a i caſi ſuoi e noſtri, altrimente noi
ſiamo spacciati.

Lep. I non vo aspettar piu, oh Tancia oue uai.

Tan. Oh bon giorno i ueniuo a trouar uoi.

Lep. Come che coſa cie, che noue ci sono.

Tan. Lo poſſete penſare madonna piagne.

Lep. Ecci forſi altro.

Tan. Non altro se non ch'ella dubita, di quello che facil
mente gli potrebbe accadere, & vorria che per ogni
modo la leuaſſi uo dinanzi all'ira del patre & della
matre.

Lep. Neſſuno piu di me lo deſidera.

Tan. Queſto non baſta, che biſogna metterlo in effetto.

Lep. Tu vedi bene ch'io non ho el modo, e ſto aspettan
do che torni el ſeruitore.

Tan. El fatto ſta che ſi poſſa aspettare non uedete uoi che
ella e hoggimai e nel nono meſe, e ogni giorno e il suo
e ogni hora ſta per infantarſi.

Lep. Ahime pur troppo el so.

Tan. O perche adunque non ui spidite poi che Idio ci ha
fatto gratia ch'inſino a qui nō se ne accorto neſſuno.

Lep. Tu dici el uero, & s'io doueſſi mroire sono per me
narla uia ſta notte.

Tan. Parete bene affarlo, ma dubito che saran parole.

Lep. Sij certa ch'io nō mancharo, ſtia pur di buona uoglia

Tan. I ui ricordo che la pouerina ſta in gran paura.

Lep. In maggior ſto io ch'infra tanto affanno, non ſo doue
mi ricorrere per aiuto.

Tan. Ah meſſer Lepido non ui sbigottite, nelle neceſſita,
aitatcui del uoſtro, non ui fidate nelli amici, che son
tutti bugiardi.

Lep. Ah sorte mia cattiua a che m'hai condotto.

Tan. Nelle aduerſita ſi cogroſcano li animi forti meſſer
lepido.

Lep. Hor su ecco io uo ad espedirmi ricomandami a lei,
& digli ch'io la menaro uia per ogni modo ſta notte.

Tan. Si di gratia sera buono, ch'io uada in un'altro mio
ſeruitio poi ch'io so qui a ritrouare uno ch'io non gli
uo dar nome, che glie ſi sconciamente guaſto de i ca
ſi mia, che come mi uede e mi ſi lancia adoſſo non
meno che faccino e nibij alla carogne, o per dire me
glio e frati intorno a duna gran caldaia di broda, &
hammi dorati parechi fiaſchi diuino, & de olio, ma
io non ne uo piu ch'io uo danari, e ſe non gli ha che
ſe gli troui, ne uo che ſi creda che per hauermi api
chati de duo uolte e ronagli al cembalo, che mi hab
bi a ſtar cheta no, no, la non andara coſi, ma bisogna
ch'io mi accuri ch'ella patrona nol sappia che ci sa
rebbe el Diauolo, che eſſendo ella uecchia e in habil
alle guerre d'amore, uorrebbe che tutte le altre foſſi

no come lei e inuerita le uero che queste ucchie sono apunto come e cani de lortolano, che non magniano e cauoli ne gli lassono corre ad altrui, ch'elle possino crepare che l'inuidia, la rabbia le diuora & quando elle pensono alli assalti di amore, fanno come l'asino che biascia, quando ha dietro el bastone ch'el punzechia, io uo andare & espedirme che le tardo, chio son certa ch'io ui trouo costui chio ho detto, e mi trattera vn pezo imparole.

Nanni seruo Tingoccia Serua.

Nan. OVe domine puo essere andato el patrone, quest'e gran cosa ch'elli sia partito e non mi habbi detto nulla, ma poi ch'io ho q̃sta Comodita, voglio andare a casa de messer Beco e fare intendere ala la moglie com' egli e innamorato della Sandra nostra, e so ch'ella facilmente dara fede alle parole mie per essere persona suspettosa e poco gli grata, & vo tanto operare ch'ella vel troui accaualieri, vo vedere s'io gli so fare uscire di capo queste sue cacarie forsi che quando egli la uede nõ pare che sella ucgli magniare, con quelli occhiacci scalchagniati foderati di presutto vedi a che sta el mondo, quando e vecchi s'innamorano scempienacci che sono, se si pensono che le donne gli habino a uoler bene per altro che per i danari, alla fe che altro ci vole, che farsi la barba rossa, o negra, e portare le scuffie per nascondere i canuti, e tenere le grinze tirate, ma vederai che forsi per questa via i me lo leuaro da torno in ogni modo noi siamo

noi siamo per partirci, & oltre accio vedero s'io posso carpirgli quei dieci fiorin ch'io gli ho fatti chiedere da Nello suo garzone, il che facilmente mi potrebbe succedere per hauergli dato a credere ch'ella sia mia moglie, & queste brigate come possono hauere la praticha d'vna ch'habbi el marito, anchor che ella sia brutissima sporcha dissutile, & il marito sia el piu tristo huomo del mondo le auiso disballar lane francese, ma con che scusa entraro io a parlare con esso lei di questa cosa, o si bene ordiro io qualche trama ch'ella mi credera, & forsi forsi che potrebbe essere anchora la ventura mia, ch'ella mossa da giusto sdegno, aitandosi come fanno le donne saue nei bisogni, gli potrebbe rendere pan per focaccia, e non saprebbe la prima lei che fa piacere a i garzoni a i pesdanti, e a glialtri di casa, che se elle non facessino figliuoli se non de i mariti, mi rendo certo che tosto el mondo verrebbe meno, & quando altro al fine non menne succeda haro pur satio lanimo mio, tichi, tochi tich.

Ting. Chi e la gia fatti inanzi.

Nan. Oue voi tu ch'io mi faccia.

Ting. Fatti in modo ch'io ti possa vedere.

Nan. Diauolo che tu non mi vegga.

Ting. Non che non ti vedo: adesso si, chi adimandi tu.

Nan. La patrona tua fa gli limbasciata.

Ting. E che imbasciata voi tu ch'io li faccia.

Nan. Non altro, se non che le vno che li vol parlare.

Ting. Vno e.

Nan. Vno si.

Ting. E da parte de chi.
Nan. Da parte mia.
Ting. E chi sete voi.
Nan. Digli ch'io sono el seruo di questo vicino ch'ha nome Lepido.
Ting. Ah si si vi cognosco adesso, ma come haucte nome.
Nan. Se tu dici che mi cognosci molto mi adimandi del nome, ha tu veduto che frascha, dilli che mi chiamo nanni.
Ting. Si si Nanni la moglie di quella donna che sol venire qui ne vero.
Nan. Tu lhai apunto, o vagnello a dire.
Ting. Adesso gli uo a far limbasciata aspettate.
Nan. Tanto aspettassino le quaglie, io so che se posso condurre questa cosa a capo, come desidero non fu visto giamai, ne sentito vn si bel tratto come fia questo, & sai ch'io ho sempre inteso dire che quando le donne, ch'han marito cper disgratia, s'inamorano, rubano a i figlioli, non ch'ai consorti per donare agli amāti, & tanto piu volentieri allocano i loro amori quanto piu cognoscano le persone vile e incognite, pensandosi nō si habbi a risapere, e risapendosi al fine, non si habbi a credere, a quai largamente sogliano donare, cognoscendosi vechie, & dubitando di non essere spregiate Diauolo fa che sia el vero, ma scl patrone sēne accorgessi, o nāni come andarebbe el fatto tuo, oue ti troua resti tu, cagna guarda la gamba, Aposta sua io me risoluo che s'ella vorra, io per la mia parte non sono per dirgli di no, o Nanni pensa vn po dallaltra banda, che se tu hauessi moglie, e che fossi bella, e che tu

stessi a patrone come stai, che la minor parte di lei sarebbe la tua, & quando pure, tu non negli volessi cō piacere, cercarebbe di farti amazare, & non e pecca to di pagare di quella moneta i patroni che loro pagano i seruitori, ch'in ogni modo.
Ting. Oh la doue sete.
Nan. Eccomi son qui.
Ting. Perdonateme, me si e scordato el nome vostro.
Nan. Domino fatti hauere poco ceruello, digli ch'io son nanni el seruo di questo vicino.
Ting. Di questo che sta qui accanto a noi.
Nan. Si in nome de Dio e del diauolo.
Ting. Horsu hora gnel dico.
Nan. Va che ti rompi el collo tu e'l reste delle scimonite, che diauolo di bestia, guarda se gli fusse bisognato di andare sino a Roma affar limbasciata, ch'harebbe fatto, quando che dalla fenestra alla sala non senne ricordata so dir che tu non voi che mentisca el prouerbio, che le donne han poco ceruello.
Ting. Entrate oh quello huomo.
Nan. Ringratiato sia Idio.

Nello Seruo, Sandra Serua

Nel. IO sono stato tanto adosso al patrone, che l'ho fatto contentare de i dieci fiorini, e non mi pare di hauere fatto poco, percio che le tanaglie di Nicodemo harrebbono fatticha di cauargli delle mani vn quatrino, oltr'accio io vo vedere s'io posso auanzarmene almeno vn paio, & hammi pregato con le mani

in croce ch'io torni a concludere con Nanni la cosa, ma prometto bene hora ch'egli ha di bisogno dellopera mia trattarlo a mio modo, senza rispetto che mi sia patrone, e son per rispondergli a tu, e tu, come si mi fossi vn compagno, & ben tristo, e non meritano altro, e tutti i seruitori douriano farlo, che quando veggono i patroni ch'hanno necessita di loro douriano stratiargli e tenergli impiccati, e fargli stentare, a guisa che loro fanno stentar noi, si che tanto ti fanno carezze, quanto han di dibisogno, & per questo vorrei sempre vedere in necessita el patrone, e che nessuno el potessi aitare se non io, accio prouassi che cosa e seruire, si che come non ti adoperano in seruitio alcuno sempre ti chiamano per poltrone, per forfante, per oh la, per doue sei, come se non hauessimo nome, e a fisti come si fanno i cani, e vogliano essere intesi accenni, e non fanno mai el brauo, nelle bruschecere, se non con i seruitori, e sempre ti ritengono el salario, & quando sei affare el conto conessi loro, ti fanno pagare insino alle scarpe vecchie, e pero adesso che me venuta questa occasione, saria pazzia la mia a me nõla sapere cognoscere, e a non trattarlo come ei merita, vo picchiare e vedere se costui e in casa, o no, se non m'ingegniaro di aspettarlo insin che torni, tich, toch.

San. *Chi e la.*

Nel. *Amici.*

San. *Son buoni li ãmici, chi sete voi.*

Nel. *Son Nello ecci egli el vostro Nanni.*

San. *Messer no, volcuiuo nulla.*

Nel. *Io haueuo a parlargli di cosa importante, sapresti mel lo insegnare.*

San. *Messer no.*

Nel. *Come potrei fare io a trouarlo.*

San. *Cercarne per Siena; o doue che fossi.*

Nel. *Tu me hai apunto fatt'vna risposta come io merito*

San. *E che uolete ch'io vi dica se non lo so.*

Nel. *Suo danno io ero venuto per conludere conesso lui di certi danari.*

San. *Danari e.*

Nel. *Madonna si danari.*

San. *Se volete venir di sopra io vi opriro la porta.*

Nel. *De gratia venne prego non vorrei altro.*

San. *O aspettate.*

Nel. *Parti ch'ella sia stata presta adinuitarmi, s'io voglio entrare in casa, come ha inteso el suono dei danari, ma starai a vedere ch'io sero venuto per vna cosa, & ne ne faro vnaltra, costei e sola, & io come pratico, so quello che piu appetiscano le donne, io son giouane, ne sono pero tanto brutto, che m'habbi a dire di no, i non son ne gobbo, ne sgarbato, ne ho le gambe torte, com'han certi, che pare ch'l'habino tolte apostura, & se io non son gentilhomo, ne posso portare i sai di drappo, i non ci penso, percio ch'hoggi di poco le donne ci guatano, che basta alloro el potersi cauar le voglie, & percio si chiamano piglia el peggio.*

San. *Entra oh Nello.*

Nel. *Ecco.*

Minoccia vecchia, Nanni seruo.

Nello seruo.

Min. LE certo adunque questo che tu m'hai detto, e nanni.

Nan. Certissimo.

Min. Oh ribaldo i menne sono bene accorta si gia sono parechi giorni, e quel tristo di Nello menne ha gittati sempre certi bottoni, ma basta; a questo modo e. consegliami di gratia come potrei fare acoruelo.

Nan. Io vi ho detto che lui m'ha fatto preghare che vorrebe venirui hoggi & se io fossi in voi so bene che cosa farei.

Min. E che se Idio te guardi.

Nan. I vorrei andare a colcarmi in quel letto, in canbio della Sandra, e non megli vorrei scoprir dinulla per non guastare el fatto mio.

Min. Tu non parli male no: ma.

Nan. Ma che, che uolete dire.

Min. Vo dire ch'io non vorrei esser gabbata.

Nan. E chi volete che ui gabbi.

Min. Che so io hoggi di la persona non si puo fidar di nessuno.

Nan. Voi hauete el torto, & certamente vi possete fidare, che se io non ui amassi non sarei venuto ad accetarui di quello che voi eriuo in dubio, pur fate come vi pare.

Min. I non vorrei che si sapessi, a dirti il vero, ch'io andasse per le case de altri, anchor ch'io sia vecchia.

Nan. Io vi ricordo che chi fa gli fatti suoi non s'imbrata le mani, voi ui poterete entrare trauestita col uostro nello, quando non ui fidassiuo di me.

Min. Anzi di te mi vo fidare.

Nan. Io ve ringratio poi che hauete tanta fede in me, & vi prometto ch'io sono per farui toccar con le mani, quādo vi piaccia, che cio ch'io ho le al comādo vostro

Min. Ne sono certa e in questo l'ho conosciuto.

Nan. Questo nō e nulla a rispetto di quello ch'io farei per voi, percio ch'io non curerei dispargere il sangue di dosso, pur ch'iui fossi agrado.

Min: Io lo credo:

Nan. Vorrei che ne facessiuo la proua, che forsi vi piacerei piu in fatti che in parole.

Min. Risoluiti Nanni ch'io non mi vo fidare di quel giotto di Nello.

Nan. Quando voi vogliate fidarui dime come hauete detto io sono per condurui a buon termine percio ch'io vi amo da figliola.

Min. Come da figliola, ch'io ti potrei essere matre.

Nan. Voi nol mostrate pero.

Min. Si mostro bene & di tutto questo n'e cagione quel tristo di mio marito.

Nan. Certo ch'elli ha gran torto affarui oltraggio alcuno lasciandoui si bella, si giouane per vna che non val la uita sua doi quatrini.

Min. Nanni io mi ueggio apunto quella che sono e non bisogna che tu me dica, ch'io sia giouane e bella, sono ben stata, e non ne ho hauuto inuidia a donna di Siena, & sia chi vole.

Nan. Io non so tante cose, ma so bene che s'io hauessi a pigliar moglie, i non la vorrei mai meglio di voi.

Min. O pensa se tu mi hauessi ueduta al buon tempo.

Nan. Perdonatemi s'io vi tocco, ch'ogni volta ch'io vi mi

ro mi fate risentire non so che, & piagnere.

Min. E perche.

Nan. Perche vi assomigliate tutta a mia madre ella era apunto vna femina come sete voi.

Min. Lasciamo andare questo torniamo vn poco alle cose nostre, che concludemo noi.

Nan. Io ve lho detto & questa me par che sia la uia di coruelo.

Min. Horsu vatti con Dio, che sono disposta di venirui, e di comettermi nelle tue mani, e fidarmi di te, & subito ch'elli sera tornato pigliero qualche scusa & verroui.

Nan. Cosi fate, m'arricomando a voi, se non fossi per rispetto che le in casa nostra i uorrei far'vn tratto a costei, che sono certo che non gli dispiacerebbe, i mi vorrei colcare inel letto ou'ella pensa di gabbare el marito e giocare alla muta a piu potere di schiena conesso lei, ma per mia fe che mi bisognarebbe hauere vn gagliardo stomaco, che le piu brutta di vna stregha, & perche io: ma chie costui ch'esce di casa nostra, glie Nello, che domino ui ha egli fatto, uo ascoltare che dice.

Nel. Oue puo essere andata questa bestia che si perde teste questa occasione, che non so quando mai piu uessi imbattera, io mi uo tornare uerso casa, che le gia otta di pranzo, ma eccolo apunto oh Nanni a Dio, che faceui tu li.

Nan. E tu ch'hai fatto in casa.

Nel. Tornauo da cercarti.

Nan. Pur che tu non cercasse altri che me.

Tu hai

Nel. Tu hai torto, che per amor tuo i sono per fargli tutti e piaceri del mondo.

Nan. I mi burlo con esso te Nello che voi.

Nel. Voglio sapere se tu sei anchor contento, di dare ordine a quella cosa del vecchio che ti dara fino a cinque fiorini.

Nan. Cinque fiorini e, non sene parli piu, io non ne vo mancho di dieci, adio.

Nel. Doue vai odi, vedi che sono vn bel danaio a vn par nostro, oltre che ti ricordo che tu sei a Siena e non in Roma.

Nan. O a Siena, o a Roma ch'io mi sia, le mie mercantie le vo spaciare a mio mõ, e chi nõ le vole le lasci stare

Nel. Ricordati che qui si tiene poco conto delle donne, e fa a mio modo, piglia questi per adesso.

Nan. No, no, i voglio ogni cosa inanzi.

Nel. Odi qui faro che saranno sei.

Nan. E pur spizicando non t'ho io detto che vn quattrino che ci manchasse guastarebbe el mercato, se fossi per altro che per lhonore, i non ci pensarei.

Nel. Che honore, che honore, e che tu nõ vadi a giostrare.

Nan. Se non ui andaro io, ve andara lei.

Nel. Horsu i vedero di fare, che sieno quanti voi tu, ma quando potra venirci.

Nan. Adesso, quando vol lui.

Nel. Tu parli bene, & io faro che tessi attendera tutto quello che tessi promette.

Nan. Promette, no, no, tu non la voi intendere, io li voglio inanzi, tu non deui sapere quel prouerbio che si dice a quel ch'io mi vego.

Nel. E che prouerbio.

Nan. Dirottelo si dice cosi, prometti, prometti insin che cel metti, e poi che ce l'hai messo ogni cosa e spromesso.

Nel. Su ch'io faro che tu li harai inazi ma buona sorte e la tua, che hai si buon patrone che tiene te ella tua donna in casa, & dauui el salario.

Nan. Certamente io sto bene, ne mi duole altro se non che le troppo inamorato e per questo le qualche volta vn po fastidiosetto si come e vsanza di giouani.

Nel. O guarda se tu stessi col mio che le vn vechio dissutile, da poco, che se gli darebbono a credere che li asini volano.

Nan. O questa tie vna ventura, se tu voi dire el vero che facilmente gli puoi carpir delle mani cio che tu voi.

Nel. Quel ch'io voglio e, dallo al diauolo che le la istessa miseria e se non fussi ch'io gli ue togliendo tutta via qualche cosa potrei andar mostrando el culo.

Nan. O come, non ti da egli el salario.

Nel. Si, ma Idio sa come, che m'el fa stentare a piccoli e a quatrini, oltre che siano doi seruitori lun peggio cõtento dellaltro.

Nan. O per questo non ne passa el mio.

Nel. Voi ch'io ti dica Nanni, vorrei che quanti patroni si trouano venissino in tanta necessita, ch'hauessino di somma gratia, de posser parlare con vn seruitore.

Nan. Et io vorrei che si morissino tutti in vn giorno, accio che toccassi anchor anoi di essere patrone vna volta

Nel. Sai che mi rincresce che la moglie non e bella, che forsi forsi.

Nan. Forsi che.

Nel. Io suplirei al difetto suo.

Nan. Noi saremo doi giotti a vn taglieri.

Nel. Che dici Nanni.

Nan. Dico che douresti farlo per dispetto se nõ per altro.

Nel. Douerei farlo si, ma non vo vedermi inanzi quel spettacolo, che le piu brutta del debito.

Nan. A tuo modo i so bene che cercharei di calarla alla figliuola quando ci hauessi quella comodita che tu mostri di hauerci.

Nel. I non ci ho altra comodita se non che mi rendo certo che poco o nõ mai le donne dicono dino, ma con la figliola non meci porrei percio ch'io cognosco ch'ella non e farina da mie denti.

Nan. Che farina che farina parliamo de altro che tu mi faresti dire qualche pazia, o il mio patrone che quante ne sono in Siena tante ne uole e tutte le ua frezzando col collo torto a guisa di questi auantatori spagnioli.

Nel. Ma con chi piu poi.

Nan. Glie vero che in vna sola ha posto ultimamente el suo pensiero.

Nel. E in quale.

Nan. Di gratia non mi pregare ch'io tel dica basta che le cosa merita la spesa.

Nel. E ella di questa terra.

Nan. E di q̃sta terra ce tu la conosci e io nõ te telo vo dire

Nel. Tu hai torto che poi dir meco ogni cosa.

Nan. El potrei dir si, mamene potrebbe auenir anchora qualche male.

Nel. E si gran donna costei che non si possa sapere.

Nan. Tanto e ragioniam d'altro.

Nel. Horsu ch'io nol voglio sapere, se ben tu mel volesse dire, a Dio ricordati che s'io posso qualche cosa per te de comandarme.

Nan. Io te ringratio fratello, ma odi a che restamo de quella cosa.

Nel. A bene ch'io te portaro li danari.

Nan. Horsu non ti dico altro.

ATTO SECONDO.

Becco solo.

Bec. IO credo bene ch'hoggimai sia otta di ridursi verso casa a desinare, ch'io vi trouaro certo Nello con la risposta, & sapero quanto hara fatto, ma se cõsidero, ben parmi che quel suo marito habbi pococeruello parmi a volermi trare delle mani dieci fiorini, potendosi preualere di me in molte sue occurrentie, pur sia cõ Dio, poi che non sene puo far di meno, non vi pensaro piu in ogni modo tal megli pagera che nol penso mai, & tutto vo fare piu segretamente ch'io posso accio che quella vecchiaccia di mia mogliera non senne accorga, che pregato sia Idio ch'ella si posa fiacchare el collo, si possa, ma aspetta pure, i ti prometto di metter tanti baccegli giu per le scale, che come ella le scende vo che senne vadia giu alle sue spese, & forsi forsi ch'ella non vi tornera piu in su, ella ni'e uenuta tanto in odio ch'io uo male al terreno chella regge, perche non segli sfonda di sotto e piedi, e peggio vo a gliocchi mia quando la guatono che sie maledetta quell'hora ch'ella mi venne inanzi, per lo corpo di me ch'io vorrei hauer gliocchi del baualisco per vn'hora, per posserla vccidere e leuarmi dattorno questa sechagine ch'io posso giurare che dal giorno ch'ella mi venne in casa non ho mai sentita vn'hora di bene non ho e in tutte le cose mie cosi di giorno come di notte, sempre me bisognato andar di sotto con esso lei e fare a suo modo, e lasciarmi pestare e manegiare com'e paruto a lei, ma al nome de Dio ella non e anchora doue si pẽsa, e sempre l'ha ch'io son vecchio, bensai che son vechio conesso lei, che non la posso patire, vedra che nõ dira cosi la Sandra, lasciami vedere che cosa ha fatto costui.

Lepido solo.

Lep. LAsso quanti affanni son questi che s'improuisamente mi assagliono, come farai infelice Lepido, doue o in qual parte te volgerai per aiuto, tu ti troui forestiero in questa citta oue non hai persona che ti suuenissi di vna parola, non che di vn quatrino ahime, ahime, ua tu & poni speranza in seruitori, che siti maladetto che si fida in loro, & chi ne puo far di meno, che non gli manda con diauolo che tanto han di bene quanto fanidesperare i patroni gli e boggi mai vn mese chio ne mandai per danari vno

a casa e anchor non torna, ahime che faro, ah poco vedere, poco ceruello, a che piu pensi Lepido, che non vai e impegna, e vendi cio che hai per saluarti, & adiutarti, voiti forsi lassar perire nel tuo maggior bisogno, possendoti aitare senza ricorrere alle merze di altrui, certo che a gran pazia imputar messi potrebbe oue poi tu spendere meglio el tuo ch'in questo, ouero gittarlo che certo nō si puo dir gittato quā do si spende per saluar la vita non ch'al prossimo ma a se stesso, & che cosa piu chara piu prossima hauere posso io, della mia consorte, hor dunque cosi vo fare, lassami andar dentro, e mandar'el seruo correndo a trouar chi sia, che si compri le mie veste, o che al meno mecci presti su venti scudi, & parte mā daro la Sandra con qualche scusa a casa dilei a far gli intendere quanto ho fatto.

Tancia, Sandra.

Tan. POi ch'io lasciai quel mio guasto m'imbattei nū frate dellordin' de, e nol vo dire, che sono gia parechi giorni ch'ha cominciato affar l'amore conessomeco & emmi stato tanto intorno ch'apena gli sono possuta scapar delle mani che uolea darmi la prosscioltera e farmi baciare, non so che manipulo curatore, & hammi pregata ch'io vogli andar sabato fuori di porta a camollia alla madonna che vie il perdono, che mi aspettera nell'hostaria de lagnilo, oue mi parlera di cosa che buon per me, & che alla cera gli piace assai la natura mia, ma che vorrebbe inforamarsene piu a piu a pieno io ci voglio andare, che nō ne posso fare se non bene essendo egli frate, & hauē do podesta, si come m'ha detto, di cauare & mettere le anime nel purgatorio, & hammi promessa vna candela grossa senza stopino, che sara buona quando io mi trouaro al buio per cercarmi le pulce nel pelliccione, & volmi imparare il dirupisti, & farmi toccar cō le mani la resurretione della carne ch'e il magior' articolo della fede, & promesso di farmi caualcare quante fiate io vorro con mio sommo piacere, la bestia de san Bernardo in groppa, e in sella, & oltre accio mi uole menar invn luogo doue san cresci suol piagnere i suoi peccati, & pormi in mano non so che pastorale, & piuolo da piantare gli huomini, & farmi donagione d'vn suo molino che macina a ricolta, io non me ricordo della terza parte delle cose ch'egli mi ha detto, o che le il galante frate, egli non va come vanno quest'altri stracciati, vnti assumati, che puteno di lezo vn miglio lontano misserno, ma con vna cioppa grande largha, noua, fina, & e inelle letere nō che di otto ma di piu di noue, & e molto pratico secondo mi ha detto inelle e, o Dio come ha nome, le, le leposteme, no, le, manco a si le postrione de aristomane & e vn valente pedicatore & volmi imparare a pedicare a me s'io ci pratico, & sopra tutto certe fatuchierie che vole che mi facci correre li huomini dietro le quali me seran piu chare, che s'io guadagniassi cento scudi, che semmi verra voglia anche a me di essere cortigiana, mi potro aitare come che fanno le altre bench'io non penso di farle se non al

Re di Francia, o allimperatore accio mi piglino poi per moglie, o sel Papa potessi pigliar moglie come io gniella vorrei calare per farmi papessa a vedere se sapessi dare anch'io la beneditione, sera buono ch'io ripassi da casa de messer Lepido ello sollecciti, ma ecco apunto la Sandra ch'esce di casa sua, la vo aspettare non vo andare piu inanzi.

San. Dio el sa quãto ci uo mal volẽtieri in casa di costoro

Tan. Vo aspettarla per ogni modo.

San. Che vi e quel vechiaccio, che sempre messi para dinanzi, come se fossi qualche bel figliuolo, & quando mi vede sospira e con quegliocchiacci par che me si voglia magniare e mi guata com'vno spiritato, patiẽtia chi sta con altri non e patrone di se.

Tan. Dici bene el vero.

San. Vh Dio mi aiuti, chi e quella oh sete voi.

Tan. Al piacere vostro, e oue andate.

San. Io veniuo apunto a casa vostra ma poi che vi ho trouata qui non vo venire piu inanzi.

Tan. Allafe si verrete.

San. Alla fe non verro, ch'io non uo vedere quel visaccio del vostro patrone.

Tan. E perche.

San. Come perche, non ha egli vergogna de far lamore con esso meco.

Tan. E e possibile.

San. Glie certissimo ma se mi mancassino degli huomini, torre lo io chenne di tu.

Tan. Fio in malhora, diauolo falle sapere alla patrona.

San. Per Dio ch'io farei i belli auanzi a lasciar lui per el per el mio Nanni.

Tan. Come, statene forsi tu sola alle menate sue.

San. Non credo gia che tu mi tenga si sciocca, ma io vo meglio allui ch'a persona che sia, per essere el mio primo amore.

Tan. Tu hai ragione, & sei della natura mia, & pero ti vo bene, chel primo amore posi ad vn' frate, e mai e stato impossibile ch'habbi possuto vedere altri con si bono occhio come faceuo lui.

San. Dio me perdoni s'io dico male nõ mi comportarebbe mai il stomaco di vedermi inanzi vn frate e mi parrebbe di continuo fossi vn di quei diauoli che si dipingono, che vano attentar gli huomini in forma di frate.

Tan. Tu non sai che sia buono pero.

San. Non vo manco saperlo alla fe, & se il buono el bello e riposto in loro, non mi curo di star sempre male.

Tan. Odi s'io fossi sola tu haresti ragione, & io ne potrei esser mostrata a dito, & questa pratica mella diede vna patrona con ch'io staua prima & e di questa terra, & imparogli mille fatuchierie.

San. Et che per tua fede.

Tan. Non n'ho troppo bona memoria, bene mi ricordo ch' egli li portaua non so che olio de quaresima.

San. De cresima voi dire.

Tan. Si si cotesta e dessa e faccuali dire sopre certe parole ch'erano buone a dar martello,

San. Se me voi bene.

Tan. Si alla fe, & vidili poi vn giorno fare vnaltra cosa ella pigliaua, guatami vn poco, cosi vna veste de pe

di la quale ella hauea tenuta indosso mentre haue praticato con lamico suo e andata senne sopra quei mattoni oue lui solea passeggiare stesaui su la veste comincio a misurare la pedana cosi con le palme del la mano, e borbottaua.

San. E che diceua ella.

Tan. Non la potei mai intendere poi gli vidi fare vnaltro incantesmo.

San. E che.

Tan. Ella si spogliaua tutta igniuda e poneua dietro alla finestra nõso che cuore e cõfichaualo cõ certe spiletti non ti dico poi quando gittaua del sale sul fuoco e che daua a magniare le mozature delle ognie, o di quella cosa rossa ch'ci esce di corpo, cõ riuerẽza, sai

San. Si si tentendo, voi ch'io ti dica che la magior parte di noi altre donne siamo poltrone, che quello che non possimo oprare con le artifitiose parole e con le ingeniose bugie per inueschar gli huomini cerchiamo di far con mille fatuchierie, ma dimi di gratia questa tua patrona trouasi hora amico alcuno.

Tan. Che amico, che amico, voi dite le gran parole chi uolete che la guati non ch'altro, che le piu schisa che non e vn porco di mezzo Gennaio, che sempre sta fitto nel fango.

San. Come perche lo dite voi.

Tan. Percio che la prima cosa le vechia e comẽza cõ q̃sto

San. Trist'a chi non c' inuecchia mena Tancia.

Tan. Aspettatepure, oltre accio se tu la vedessi come la vedo io ogni sera quando ne va alletto, ti verrebbe voglia di vomitare.

San. Che cosa ha ella che tu la biasmitanto.

Tan. Dirottelo poi chel voi sapere, ella ha le cosce tutte rosse crepate da quelle vache sai che si sogliono far le vecchie, quando si stanno intorno al fuoco co i panni alzati a fare el fornello, a scaldarsi la tu mintenedi, sempre gli colano gliocchi el naso, ne bee mai che non ne gli caschi qualche goccellina nel bichieri.

San. Non ne parlian piu di gratia andiamoci con Dio.

Tan. Andiamo che so la gigia hara charo di vederui.

San. Non haro charo gia di uedere el patre io.

Baldoccio: Sandra:

Bal. IO so certo chel patrone gridera, gridi a suo modo dio gratia, io ho buone orecchie poi tanto ho di bene quanto chel sento gridare, ei mi mãdo da hier mattina inuilla & non sono possuto ritornar prima che hora, assai me pare de hauer fatto, quando non ho lasciato indietro cosa che mi habbi commessa i mi son disposto poi ch'el verno mi ha sopra giunto hauer tãta patientia che torni primauera, & poi mutar patrone, & quando non ne trouassi alcuno al proposito mio, andar prima accorre linsalate, che starne cõ veruno, e par che si pigli piacere di comandarmi, come se non hauessi altri che me, poi dice non sai tu che quando el pacrone te comanda a lhora ti vol bene, che mostra defidarsi dite, vorrei ch'inaltro mi mostrassi el bene vn patrone ch'infarmi lograr le scarpe ei panni, alle spese mie, e per dirui el tempo e la giouentu i seruitio suo, che per dire io ti do el sala-

rio, e poi tel fo spendere tutto, en cento anni trouarsi auanzati cento charlini dalli al diauolo, io me risoluo e sono certo che le cosi, ch'a coloro vogliano bene ne i patroni a quai poco comandano & gli donano, assai benche pochi se ne trouano, ch'hoggi di quel cõto si fa dei poueri seruitori che di carne di asino, ma chie costei ch'esce di casa nostra, o le la Sãdra alla fe

San. Me parso mille anni di vscirne diauolo aita quanti vecchi si trouano, cosi ribaldi e lussurioſi e me venuto dietro sino alla porta.

Bal: Che domino ha costei.

San. Affaticha m'ha lasciata vscir fuori, che voleua pur ch'io lo baciassi forsi che non haueua la bocha piena di baua.

Bal: Io meglio vo acostare vn po piu.

San. Fio in malhora, in che domino dincontri s'imbatte la persona a digiuno.

Bal. O Sandra in che ti sei imbattuta, ch'hai.

San. Hu trist'ame, non m'era accorta ch'io ero intesa.

Bal. Non odite no, son vostro seruitore.

San. Per tal ti tengo, maricomando.

Bal. Odi vn poco.

San. Che cosa voi.

Bal. Che t'e incontrato in casa nostra, che non lo dici, doue vai.

San: Che ne voi tu sapere, non mi e incontrato nulla.

Bal. Horsu qualche cosa sara poi.

San. Et se ben fossi hottelo io a dire a te.

Bal. Tu sei molto sdegnioſa diauolo.

San. Io son per certo e uoglio essere, che n'hai tu a vedere

Bal. Io cognosco bene hora che tu hai giurata fedelta al tuo Nanni.

San: Io lho giurata missersi & e persona chel merita.

Bal: Io non ti dico el contrario, se non che state bene accoppiati in siemi, Dio ui guardi di mal'occhio.

San. Digratia vatti con dio & lasciami stare, che non vorrei che lui ti vedessi qui meco.

Bal. E se ben mi vedessi che sarebbe poi, e che non sia costui el Duca di sterliche.

San. E glie tanto ch'e patrone di me.

Bal. Io menne uo andare che tu sei molto incolera a dio.

San. Va con cento diauoli gran cosa che tutti hoggi vogliono far de lhuomo, tutti vogliono pisciare ouc pisciono e can grossi, e quanto piu stan fitti nella cucina o nella stalla, e rinuolti nel stabio tanto piu si dilettano di noiare le donne, quando lincontrano per la via ma vederai, vederai che mi trouera qualch'uno vn giorno di tal fantasia che gli daro de vna pianella o di vna pietra nel ceffo prosontuosi ribaldi, che Dio gli dia loro el malãno, hai tu veduto come mi staua a replicare el poltrone, a ogni parola, come selli mi hauessi cõprata alla fiera, io vo andarmi cõ Dio, & dio voglia ch'io sappia rendere limbasciata al patrone, ch'io dubito che per la colera grande che mi e venuta non me sia scordato ogni cosa, pur mi confido che soglio tenere bene amente & questo nol dico come da me, ma da molti me stato detto che ne hanno fatta la proua.

Beco, Nello, Minoccia.

Bec. ESciano qui fuori o Nello, che quel diauolo dela mia moglie non ci senta.

Nel. Zi patrone.

Bec. Ch'ce.

Nel. Dite piano.

Bec. Facciamoci piu qua giu o dimi, e egli el vero che tu lhabbi accordata.

Nel. Misserſi & affaticha.

Bec. Come affaticha, lla forſi paruto poco.

Nel. Non ma dimoſtraua di contentarsene mal volentieri

Bec. O coſtui deue eſſere vna beſtia.

Nel. E perche.

Bec. Come perche, o io gli lieuo la faticha d'impregnarla e pagouelo di sopra, pagauelo.

Nel. Patrone voi ſete molto cattiuo, ma aduertite pure di poſſerne riuſcire.

Bec. Non ho paura diqueſto non ho, ma hai tu miratco come la giotta mi guatauua teſte, ch'ella era in caſa.

Nel. Vidi pur troppo & son certo ch'ella ha gran crepacore quando vi vede, tanto vi vol bene.

Bec. Credolo, o ſe tu sapeſſi come le bianca tenne innamorareſti anchor tu.

Nel. Et che ne ſapete voi che non l'hauete ancor veduta.

Bec. Sollo ch'io gli detti all'uſcir della porta vn pizicot

Nel. Che farete. (to coſi.

Bec. Non dubitare, & mai non ſentij coſa meglio di lei, ma dimmi quando vol ch'io ci vadia.

Nel. A voſtra poſta.

Bec. Andiamoci hora.

Nel. Come non volete voi laſſar partire prima mena mi-
noccia voſtra di caſa.

Bec. Malan che Dio gli dia.

Nel. Si aluno e alaltro, e ꝑche patrone voi hauete el torto

Bec. El torto ha Idio a tenerla viua poi che voi ch'io tel dica, che non la poſſo piu vedere.

Nel. O io teneuo el contrario.

Bec. Be tu eri in errore eri, i li vo peggio che non vole el fume a gliocchi ben sai.

Nel. Ella vi fa pur carezze aſſai.

Bec. Tu non lo ſai bene, ella tanto mi fa carezze, quanto mi uol torre qualche danaio dalla scarsella, & non e poſſibile a Dio che quando i neuo alletto, poſſa tanto nasconderla ch'ella non la ritroui, e par ch'habbi el diauolo nelle mani, che sempre ne vole la decima.

Nel. Queſto non e mal neſſuno che ella in ogni modo gli spende in caſa.

Bec. E che ne ſo io ou'e lla gli spenda forſi che gli da anchora a qualche berton' quando la va fuori, non vedi tu ch'io non la poſſo tenere in caſa che tutto di ne va trecolanno, hora con la comare, e hora col compare, o co i parenti, e mai non ſi ferma, par ch'ella habbi largento viuo ne i piedi.

Nel. Voi fate errore a biaſmarla, ch'ella mi pare tutta buona da bene e piaceuole.

Bec. Piaceuole e tu la cognoſci male, ella e una faſtidioſa vna cicala, vna berlinghiera,

Nel. E mi par pur ch'ella vi voglia bene.

Bec. Tanto negli vengha, ma non ti curare che ſiam daccordo ch'io non ſento mai el magior caldo che quãdo ella mie appreſſo.

Nel. Voi me fate trauedere.
Bec. Trauedere e il mio quando ineuo alletto seco che pel dolore che ne sento e mi pare ch'ella sia el Diauolo che menne voglia portare.
Nel. Parlate piano che non vi senta.
Bec. Come non e ella di sopra.
Nel. Messersi ma voi sapete che le donne hannogliorecchi d'i topi.
Bec. E che me fa ame s'ella mi sentissi, fatti conto ch'io n'harei la gran paura ne harei.
Nel. Non si dice per questo ma per la pace di casa.
Bec. Che pace voi tu che vi sia quando vie lei, ch'e apunto vna furia infernale ma s'io non guardassi a lhonor mio, basta.
Nel. E patrone non vi pigliate colera per questo.
Bec. Non ne posso far di meno, ma odi o Nello io voglio andare sino ipiaza, restate in casa ch'hora scro qui
Nel: Andate pure, ma tornate presto che le gia mezzo giorno voi sapete oue ch'hauete de andare.
Bec. Sello so e tello credo, ma odi non ne dire nulla a mia mogliera sai.
Nel. Non dubitate, Diauelo che mena Minoccia lhauessi inteso forsi, forsi che li harebbe fatt'uscir' le bras
Min. A dio homo da bene. (uerie del capo.
Nel. Oh patrona.
Min. Patrona e sciagurato a questo modo si tengono i panni a chi si amiegha.
Nel. Chi io.
Min. Tu si.
Nel. Non si trouara mai questo patrona, odite pdonatemi

malanno

Min. Malanno che Dio te dia ribaldo.
Nel. E perche che cosa ho io fatto.
Min. Guarda cera de tristo, ve come sta.
Nel. Come volete ch'io stia.
Min. Vedi come sie cambiato in la cera el scelerato.
Nel: Con chi parlate comme.
Min. Con te poltrone si, con chi voi ch'io parli.
Nel. Che ne so io, ma non mi sono cagnato niente, allafe, par forsi cosi a voi.
Min. Credime credime che tu sei vn gran ribaldo, che cosa ragionaui tu insiemi con colui.
Nel. Con chi.
Min. Con beco, con beco, mio marito, dirai che tu nol cognosci adesso.
Nel. Be che volete dire per questo.
Min. Come che voglio dire che parlaui tu con esso lui.
Nel. Conchi esso lui.
Min. Col malanno che Idio te dia con beco.
Nel. Ah si.
Min. Pensati ch'io ho inteso ogni cosa, ma non v'ho voluto interrompere i vostri ragionamenti.
Nel. O se l'hauete inteси perche ne adimandate ame.
Min: Perche ne crepi.
Nel. Pur lui, ch'io per me non ci ho colpa.
Min. Anzi ne hai colpa trisio sciagurato che ragionamento era el vostro.
Nel. Niente altro.
Min. Pur lhai con niente altro, che ti diceua egli di caldo quando era apresso di me.
Nel. Ah si diceua che.

Min. Pensala bene.
Nel. Io non la penso ma lui.
Min. Lui che, che non finisci.
Nel. Aspettate non hauete detto di caldo voi.
Min. Guarda pur ch'io non te faccia venire el freddo della morte che ti faro dare la baia adaltri che me.
Nel. I non vi do baia per queste croce, ma lui mi disse che se non fossi si gran caldo sarebbe andato sino inuilla
Min. E che volea dire in suo linguagio, che quando era appresso di me.
Nel. Dicea che se non fossi stato per stare apresso di voi non senne sarebbe curato.
Min. Parti che lhabbi ritrouata a prima.
Nel. Alla fe che le vero, & se nol credete adimandatene (a lui
Min. E del fastidioso che diceua.
Nel. Del fastidioso.
Min. Del fastidioso del fastidioso che non parli.
Nel. Io per me non me ricordo che dicessi di fastidioso mai cosa nessuna.
Min. Menne ricordo bene io.
Nel. Auertite che voi sete in errore.
Min. Guarda pure di non essere in errore tu.
Nel. Ah si si, me ricordo adesso.
Min. Ah si si, el malanno che Dio te dia.
Nel. Diceua che ne.
Min. Trouala.
Nel. Vi diro el vero, io non ci detti troppo bene le orecchie, ma mi par che dicessi che era vn tempo fastidioso.
Min. Non te l'ho detto io, so che non ti mancano bugie.
Nel. Alla fe patrona che le cosi.

Min. Alla fe nello che tu menti per la gola.
Nel. Et io mi menta, sia come volete voi.
Min. Pensati ch'io ho da sapere ogni cosa, & poi s'io non ti gastigo, mio danno tristo ruffianello.
Nel. Hauete el torto ch'io non vi homai portate ruffianie
Min. Credi tu ch'io non habbi inteso & delle streghe, & delle furie infernali.
Nel. Glie vero patrona, hor che m'ricordo, ma lui me con taua vn certo sognio, che si hauea fatto.
Min. Al nome de Dio vederai che da uero harai sogniato e tu e lui, & io saro stata desta ch'haro inteso ogni cosa.
Nel. O patrona.
Min. O malan che Dio te dia, patrona, patrona, basta.
Nel. Voi sete in colera, i non so cioche me vi dire.
Min. Io sono stata vna bestia che doueuo vscir fuori quando ci era lui, e non aspettar che si partissi.
Nel. Cosi doueuiuo fare, e non vi venire a voltare la colera sopra di me.
Min. Non doueui tu acconsentire accioche diceua lui.
Nel. Anzi io v'ho sẽp difesa et ho tenuta la parte vostra
Min. La parte mia e bono per Dio.
Nel. Poi ch'hauete inteso ogni cosa non vi voltate sopra di me, ch'io vi giuro che non ho parlato se non in fauore vostro.
Min. A questo menne a vedero, se serra el vero, se tu mi ridirai cio che lui ti ha detto.
Nel. Io sono per dirui ogni cosa quando mi promettiate de non me gli raccusare.
Min. Cosi ti prometto & giuro che non lo sapera mai per

sona del mondo, se non tu & io.

Nel. Hor'vdite, ma vedete.

Min. E di su che tu me pari vna bestia.

Nel. Be si voi non ci mettete altro.

Min. Di via e non dubitare.

Nel. Voi dite bene cosi hora, ma come poi vi verra vn po di colera gli direte ogni cosa, & io saro la stanga di mezo.

Min. Stattene sopra della fede mia, oltra ch'io voglio che tu ti guadagni qualche cosa apresso.

Nel. So contento, ma andiamo in casa che non vorrei che lui tornassi a dietro e mi trouassi qui concesso voi che s'ello in douinarebbe.

Min. Hai ragione andiamo.

Nel. Idio m'aiuti ch'io mi metto hoggi inũ grã trauaglio.

Nanni, & Beco.

Nan. CHi mi vedessi hora con tante veste in spalla, si crederebe certo ch'io fossi qualche giudio o pur qualche righatieri che gli andassi vẽdendo. El patrone m'ha imposto ch'io vadia sino al presto & vitroui su quanti danari piu posso, per posserci partire, altrimente saremo sforzati a starci qui, con nostro danno & pericolo, son certo ch'el patrone non se l'ha fatte con meno di cento scudi e a pena venne trouara su venti, tant'e la ingordigia delli huomini hoggi di moltiplicata in assassinare el prossimo, che si sta cõ l'arco teso della malignita, ne sono pero soli i giudei quelli ch'asi vitupercuoli opere attendono percio che par che sia venuto si impregio e in riputatione el prestar'a vsura che molti che vãno co i sai di drappo, e co i seruitori dietro, & tenghonsi & fanno el gentilhomo con quella diligentia vi danno opera, che farebbe vn religioso & da bene alle cose pie, ne si vergogniano punto, che sia visto loro entrare alcuno in casa co i pegni sotto, a guisa che si suole in quelle dei ribaldi, & perfidi giudei, Non vo dir poi di quegli, che per non scoprirsi danno e danari agli hebrei, & fanno a mezo concessi loro & tutto giorno tengono la corona el li briciuolo in mano e rubano el porco e danno el pie per l'amor de Dio, ma guarda s'io sono vna bestia ad andarmene cosi passo passo, come s'io non portassi nulla chi Diauolo e colui che viene di la giu per mia fe che le messer Beco parente nostro sera buono ch'io uolti questo cantoaccio non mi veda con questi panni in spalla, che facilmente se indouinarebbe ch'io gli porto a impegniare.

Bec. Credo ch'hoggi mai sia hora di andare a ritrouare la Sandra, ch'amo piu de me stesso, amo, & certo di quante donne ho mirate in questa citta, che pur delle belle venne sono in fatti, niuna ne ho ueduta che come lei mi piaccia, Cosi piacessi io allei, forsi forsi ch'io me le farei correre dietro per tutta Siena, farei co panni alzati, ma nõ puo essere ch'io non gli piaccia percio ch'io mi sono accorto che quando gli guato ella mi guata, e s'io gli rido ella mi ride, questi mi paiano pur segni d'amor mi paiono & potrebbe essere facilmente anchora, che per la Acta mia non vi e, in questa citta persona piu sana ne piu robusta di me oltre che per tutti gli altri rispetti, merito ch'ella mi

voglia bene, e che mi faccia piacere, ma s'io posso accostarmegli vn tratto tanto apresso, ch'io gli possa mettere le branche adosso gli vo far vedere ch'io saro meglio in fatti che diparuta, ma sera buono me ne entri in casa, & mi espedisca.

Lepido solo.

Lep. SEra forsi meglio ch'io veggia di arriuar Nanni che sono certo che senza la presentia mia nõ gli darebbono vn' danaio, anzi pẽsarebbono ch'egli le hauessi rubate, per essere famiglio & persona de poco credito, lassami adunque sollecitare che le tardo, & se Idio mi fa gratia ch'io habbi a buon'hora questi danari non son hoggi a tre giorni ch'io penso di trouarmi dẽtro di Roma, oue piu sicuro assai che in Firenze saro, per star lontano dalla presenza del vecchio patre, acui non vorrei dispiacere per hauerslami fatta sposa, senza licentia & saputa sua lassami accelerare vn po meglio i passi ch'el tempo passa & io non me ne auedo.

ATTO TERZO.

Minoccia, Nello, Sandra.

Min: ECco, o Nello se tu sarai fidele, e da bene come ch'io spero, oltr'aquello ch'io te ho donato, non mancharo di aiutarti in altre tue bisogne e tu sai s'io lo posso fare & s'ho el modo.

Nel. Ne sono certissimo chel possete fare, & che hauete el modo come qualunch'altra donna si troui, & di posser rimettere el mio pensiero a buono fine.

Min. E pero adunque risoluiti ch'io non sono permãcarti.

Nel. Io vi ringratio & questa e la speranza mia ma bene vi prego che non me gli raccusate:

Min. Non dubitare & sii certo ch'io non sono per scordarmi giamai di questo piacere & voglio che tu mi proui se io dico el vero.

Nel. Et questo non e poco se volete ch'io vi proui.

Min. Si voglio allafe prega pure Idio che non ti bisogni

Nel. Anzi prego che mi bisogni, & che vi duri questa fantasia che hauete di farme piacere:

Min. Basta quando ti bisognera sempre me trouarai apparecchiata e in ordine.

Nel. Vi ringratio, & son certo che terrete bene amente quanto fo & faro per voi.

Min. Non piu caminiamo di gratia poi che quella bestia ti ha mandato in mia compagnia.

Nel. Come pare a voi, ma diteme come andate voi in la, che non sete certa se lui vi oprira, & che si contenti di questo.

Min. Non voler saper altro tu, vieni pur conesso meco, pensati chio non sono stata adormire.

Nel. Andiamo pure, ch'io sonno disposta di farui compagnia per tutto se bene volessiuo andare oue uanno le schiaue le feste.

Min: Vu che te venga el malanno che di tu.

Nel. Che ne so io perdonatemi, & io dico cosi p mostrare

ui l'affettione ch'io vi porto, ma vnaltra cosa vi vo dire madonna.

Min. E che.

Nel. Voi sete sauia pure e buono a ricordaruelo che quando voi sarete con esso lui al buio in camera in cambio della Sandra, che vi sapiate gouernare.

Min. E che gouerno voi tu ch'io mi faccia.

Nel. Che state cheta & che non vegli scoprite.

Min. Farollo ma io tanta colera che vorrei fargli qualche cattiuo scherzo accio si ricordassi di me.

Nel. Potrete far vista di baciarlo & leuarli el naso. oueramente portarui vn coltello.

Min. Be.

Nel. Et tagliarli, voi m'intendete, come dicono che gia fece non e anchor molto tempo, vna donna in Roma al marito, per dispetto percio che andaua alle femine

Min. Costei si fece el suo danno.

Nel. Danno si harebbe fatto, quando ella non si fossi possuta prouedere altroue.

Min. Qualche cosa sara andiamo pure, voi tu altro se nō sentirne le grida.

Nel. Dio voglia che non trouiate qualche buono incontro che vi facci cader lorgoglio.

Min. Che dici.

Nel. Dico che voi non farete quanto hauete detto quando sarete seco a solo a solo, ch'iui si dimenticheranno tutte l'ingiurie.

Min. Ogni cosa puo essere, ma sappi ch'io gli porto vna gran colera.

Nel. Horsu che voglio che la reponiate per amormio.

riponere

Min. Riponere e tu hai buon dire Nello che non ti cuoce.

Nel. De vnaltra cosa vi voglio auertire.

Min. E diche.

Nel. Che per cosa ch'egli vi dica o che vi faccia voi non ve gli scopriate, ma che state cheta & che lo lasciate fare percioche egli credendosi che voi siate la Sandra si sforzara de fare el debito ecosi voi ne cauarete piu in vn giorno & non hauete fatto in vn anno.

Min. Questo si che le buon consiglio & piacemi.

Nel. Cosi credo io.

Min. Ha tu veduto com'el ribaldo sie rallegrato quando gli ho detto ch'io staro vn pezo a ritornare.

Nel. Vidi pur troppo, ma ecco la porta, io pichiaro con licentia vostra, tich, toch, tich.

Min. Pichia bene.

Nel. Ben sentiranno si, non hauiate paura, tich.

San. Chie la giu.

Nel. Amici.

San. Chi amici che volete.

Nel. Volemo parlare con voi quando vi piaccia.

San. Ob mena Minoccia entrate, pigniate luscio pigniate bene, che le aperto.

Min. Nello vate con Dio, & ricordati di ritornare perme

Nel. Cosi faro, sappiatcui gouernare.

Min. Lasciane pur'el carico ame che questa volta io giuoco sul mio.

Nel. In quanti affanni in quanti trauagli me truouo misero me, che mal s'io compiaccio acostei peggio se al patrone di modo che non so che mi fare, che se io fo si come e il douere piacere & seruitio al patrone non

haro mai bene dalla moglie, ne staro mai di buona voglia, & oltre a questo che ne posso mai sperare io da lui, dal salario in poi, nulla ma dalla patrona carezze & oltre al salario qualch'altra cosa di vantagio che per lo meglio si tace, sai comelle succedame quel ch' vole io attendero di compiacereallei cruini poi el mondo a suo modo, ecco i danari che mi ha dati el patrone ch'io dia a Nanni, nõso che me fare s'io gnielli do o se pur melli ritengo per me ch'inuerita non gli merita poi che mena Minoccia supliſce al difetto della Sandra, ma s'io non negli do si come mi sono conuenuto conesso lui dubito che non scuopra la cosa al vecchio, horsu sera adũque buono ch'io gnielli dia, o beato lui che si troua la moglie so che puo stare contento, ch'hoggi o domani che gli mãcassi el patrone non puo mancargli el viuere, ma p mia fe che me delibero di torne vna anche io, ma non uo gia stare qui in Siena, ma girmene a Roma oue ch'ho inteso che vi si spaccia ogni carogna, sera buono ch'io menne vada, che non vorrei essere sentito da qualchuno, che mi facessi vn tratto Saneſe cõ vn pugnio in vn ochio.

Baldoccio & Nanni'

Bal. OVe domino posso io trouar Nello che non lo trouarebbono quanti negromanti sono al mondo, voglio andare a cercarlo prima a l'hostarie e poi nei chiassi inelle chiese Dio gratia non bisognia chio ci vadia, che nõ e tanto deuoto, ma ecco apunto Nãni che viene di qua vo adimandarne lui che forsi mello sapera insegniare adio Nanni.

Nan. Adio Baldoccio che fai.

Bal. Vo cercando quella bestia di Nello harestilo tu mai veduto per sorte.

Nan. Si ho:

Bal. E doue.

Nan. I l'ho lasciato teste ch'andaua verso fonte branda.

Bal: Credi tu ch'io lo troui s'io viuo.

Nan. Credo di si ma camina:

Bal Adio.

Nan. Adio, glie stato vn buono incontro per me Nello che m'ha dati da parte del suo patrone dieci fiorini, & io come buon cõpagno nelli ho fatto parte che si puo dire ch'io me l'habbi trouati in terra, io ho detta tutta questa trama al patrone che senn'e riso vn pezo & percio ch'egli con questa scusa potra piu sicuramente andare e mandare in casa sua se ne cõtentato & tanto piu quanto si compiace alluno e allaltro & perche Nello mi ha detto ch'ha lasciata la sua patrona in casa, menne andaro in la & vedero hora che le sola se posso, che so io accomodarla del mio con suo gran piacere e chi sa la desperatione suol fare di molte cose oltre che essendosi rinchiusa in quella camera al buio, & io entrandoui senza lume & senza parlargli, non potra cosi al primo tratto discernere chi mi sia, quando saremo poi su l'opera quale che cosa sara, se non per altro, so certo che per vergogna si stara cheta ma ecco el vecchio al corpo di me ch'esce di casa sua, sia col malanno ch'Idio gli

dia poi che mi ha guasto si buon disegno vo tirarmi dentro e gire auertire la moglie che si metta in ordine che viene el stallone.

Beco, Nanni.

Bec. HOr che quel Diauol' messi e tolto dinanzi, sera buono ch'iò vadia a casa della mia dolciata melata enzucherata Sandra ch'in uerita lo stare tanto senza dilci mi fa consumare, come vn legno quando le ben, Ben freddo che si pone sul fuoco i non posso infine hauere tanta patientia, non posso, che Nello ritorni che poi ch'io gli diedi e dieci fiorini che gli portassi a Nanni e ando in compagnia di quella stregha io non lho piu veduto, mi son disposto, mi sono, di andarmene in a, che poi chel marito e contento i non ho di bisogno di guida, non ho, per condurmeui, e dubito che se io lo aspettassi tramonterebbe el sole & io mi rimarrei adenti asciuti, & perderemi vna occasione tale che dio el sa quā do mai piu mecci potrei rimbattere, & ho deliberato di prima giunta dirgli alquante parole in lalde sua, ch'io gia me le ho composte nella mente & poi gittargli le braccia al collo & fare a i morsi con esso lei, e meuui pare di essere hora porta pericolo, porta, ch'io non gli lieui per rabbia vn pezo di guancia lasciami pichiare che ben che la porta sia aperta io non vorrei entrare dentro e trouarui el patrone. tich, tich.

Nan. Oh bendi voi siate el ben venuto.

Bec. E voi el ben trouato, che ene, de, e.

Nan. De chi che nol dite.

Bec. Di quella vostra.

Nan. Di quella mia che.

Bec. Della vostra, ditemi nō vi ha dati certi denari nello.

Nan. Ah si si, ell'un pezo che sta aspettarui nel letto.

Bec. E possibile.

Nan. Si certo.

Bec. O h traditor ch'io sonno menne incresce alla croce de Dio:

Nan. Non giurate che vel credo.

Bec. Perdonatemi digratia chio non l'ho saputo piu pſto

Nan. Non accade el perdonare, & sapete ella si ha lauati insino a i piedi.

Bec. O benemio si che si ha lauati i piedi anchora e.

Nan. Misser si.

Bec. Va tu poi e di ch'ella non mi vol bene che si puo piu vedere in vna donna.

Nan. Che dite voi messer Beco.

Bec. Dico seccie il tuo patrone.

Nan. Messer no, mi bisogniera che vi spidiate accio che lui non vecci truoui.

Bec. Pensati ch'io non mecci adormiro s'io posso, ma oue ho io de andare.

Nan. Andateuenne su per la scala e torceteui a man manca al primo uscio che trouate e voltate el collo alla chiaue e pigniete, e entrate dentro e andateuene al letto che ue la trouarete e non guardate che vi sia huio che lei non vole essere veduta percio che si vergognia di voi.

Bec. I non micuro di lume ch'inogni modo a queste cose

piu toſto ſi tẽgono gliocchi serratich'aperti ſi tẽgono

Nan. *Andate adunque ch'io vo ſtar qui fuori affare la guardia ſe veniſſe el patrone.*

Bec. *Hor ſu io vo.*

Nan. *Va che ſtai concio, o bella burla, o bello tratto la moglie s'e colcata nel letto della Sandra, & subito ch'io gli diſſi che veniua el marito volſe che spaciatamente io la chiumaſſi in camera, per certo e queſta coſa da farne vna Comedia, ſo ben certo che se glintronati el sãno anchor che non manchi loro materie non laſciaran queſta per vnaltra vna coſa ve di buono che ſe venghono a mozichi ſi faran poco male, per mia fe ch'io voglio andare ad ascoltare alla porta ciochefanno & cio che ragionano fra loro.*

Gigia. Tancia.

Gig. *ESci vn poco qui Tancia mia, poi che non vi e ne el mio patre nella mia matre, accio che non ci senta parlare Tingoccia ch'io non mi ſido pũto di lei, che dici che t'ha detto Lepido.*

Tan. *Non lo haucte inteso.*

Gig. *Et se l'ho inteso e mi piace che tu mel ridichi vnaltra volta dhe Tancia habbi compaſſione di me.*

Tan. *Coſi n'habbia dio di me com' n'ho io di voi egli me hadetto che voi ſtiate di buona voglia che ſta notte p ogni modo, vi menara via & che al primo, o al secõdo fiſtio che sentireno, douiamo vſcir' fuori ch'egli ci espettara nella ſtrada.*

Gig. *Ahime Dio voglia che ſia attempo.*

Tan. *Come perche.*

Gig. *Tu lo adimandi, ben par che tu ne ſia noua non ve di tu come hoggimai me vanno pizicando le doglie e dubito.*

Tan. *Diche, ſtate de buone animo che vi prometto che noi saremo partiti prima che ſieno quatro hore.*

Gig. *Pur che non ſia tard' ogni coſa va bene.*

Tan. *Madonna e vi fai peggio la paura chel male.*

Gig. *Ehime che non ve luno ſenza laltro tu deui pur sapere che de ficilmente ſi puo diſſimulare nel volto quello ch'e naſcoſto nel core & temo, anzi ſon certa che hora ſi ſcoprira ogni coſa.*

Tan. *Non ſi scoprira no, che noi ci partiremo se bene foſſimo certe, non poſſendo fare altrimente di andare in caſa de qualche donna di queſta terra e ſtarui tanto che voi ſiate infantata, e fuori di pericolo.*

Gig. *Dio voglia che la vadia bene per me.*

Tan. *Queſta maninconia madonna e sufficiente affarui venire qualche male.*

Gig *Neſſun male mi puo venire magiore di quello che di continuo el timore dinanzi a gliocchi mi rapresenta*

Tan. *Io vo fare vna coſa se ui piace.*

Gig. *E che Tancia mia.*

Tan. *Voglio andar di nouo aſſollicitar meſſer Lepido.*

Gig. *Di gratia tenne prego.*

Tan. *Non piagnete, che voi mi fate venire el sudore della morte auedervi a queſto modo.*

Gig. *Non ne poſſo far dimeno.*

Tan. *Ecco hor' hora ci uo, e voi non volete tornar di sopra*

Gig. *Mi ſtaro vn po cqui ſulla porta in ogni modo nõ vi e*

persona per strada.

Tan. Fate come parè a voi.

Gig. Lassa inquanto estremo dolore mi torna l'infinita letitia iniquitoso amore ch'io sentij el primo giorno che troppo smisuratamente della bellezze del mio Lepido inuaghij, & certamente cognosco ch'io non mi aposi in fallo, che qualunche costume a nobile & discreto giouane si conuiene in lui si troua ah tristo, ah infelice ah misero stato mio ch'io mi veggia cosi giouane e in cosi tenera Aeta con la morte innanzi agli occhi, e non menne possa aitare, deh & che non rimedij Lepido, per che non ti spacci a trarmi fuori di tãto pericolo forsi attale otta el vorrai fare, chel potere ti sia tolto, sera buono ch'io mi torni dentro e solliciti costei che vada via, ch'io sento d'hora in hora assalirmi dalle doglie ahime Dio me aiuti, ohime non posso piu.

Baldoccio.

Bal: INon ho possuto trouare quella bestia de Nello per quante barattarie quanti chiassi, hostarie ci sono, lho cerco, che li venga larcicancharo allui e a ch'el vede adesso, e poco meno che non disse al vecchio anchora ch'egli fa le spese, poi chio cognosco, che a stare con esso lui ci perdo el tempo, & io polatrone, par che nõ sappia andare altroue & che ci voglia stare a suo dispetto, come se me mancassino patroni ma inuerita ch'ho ragione adirne male percio che l'ho seruito boggi mai si lungho tempo con speranza di migliorare seco, & io ho fatto el contrario cheil

& il galioffo di Nello ch'e forsi vn'anno che l'ha tolto al seruitio suo lha antiposto a me in ogni cosa, & me solo tiene per corriero, per caual delle poste, e per asino, e lui per paggio di camera, non giurarei alla fe che nol facessi dormir anchor con la moglie o con esso lui, come fa qualchunaltro, che sente dezhorsu meglio e tacere t'menne aueggio, ma e mi pare ch'elli habbi vna gran securta con esso lui, & vedilo hora, che sa chel patrone ne ha de bisogno, si e partito, ma non lho fatto io, che non vi si potrebbe viure, & non per questo si rimarra, el moccicone, di non gli far piu carezze che prima infine le vero che quanto piu fidelmente si serue tanto meno si rinumerano, i seruitii infine chi vole essere amato dal patrone bisogna che sia vn frappatore vno adulatore vn taglia anguille e sappersi allaciar ben ben la giornea in tutte lo cose sue, & essere vn raportatore d'i fatti daltrui, vno spione, vn ribaldo inuentore di noui datii e di ghabelle, contro e subditi e vassalli, o spesso spacciare el buffone sotto colore di faceto, e di buon compagno & sopra tutto hauere vna faccia di meretrice in adimandargli & fargli vergognare bẽche hoggi di la vergogna e sbandita insieme con la cortesia & e stato prohibito ai pittori ch'in modo alcuno nõ la possino di pigniere accio che non vi sia persona che la cognoschi e non sperare che se tu arischi la vita per vn patrone o che in seruitio loro perdi la roba che senne ricordino che sarebbe peccato solo tanto obligo tenne mostrano de hauere quanto dura la loro necessita poi fan' vista non ti cognoscere e trat

tonti peggio che prima accio te le lieui dinãzi io tornaro in casa e dirogli che non lho trouato, oltr'accio vi agiongnero qualche buscietta, che non parera fatto mio & diro male di lui per vedere se io gniel posso leuar di gratia.

ATTO QVARTO.

Nello Beco.

Nel. IO ho tutto hoggi temporeggiato impiaza & sommi intoppato apunto io sul canto di banchi in certi vechi si hanno lasciati cadere e mantelli e sono si dati vn monte di pugnia so dire che si ha pesti gliocchi el volto guarda scherzi va ponti fra loro va so che nnon messi corrario ma seran forsi otta ch'io vadia a vedere se la patrona vole vscire di sopresso ancora io credo chel vechio hara malamente possuto sodisfate all'appetito suo, ma eccolo a ponto ch'esce di casa e ne vien molto balenando vo farmegli incontro, Dio vi dia el bon prode vi faccia.

Bec. O tu sia el bene venuto sia e doue eri tu.

Nel. Ero qui, che poi ch'io accompagnai la patrona sono stato sampre ad aspettarui.

Bec. Che si possa rompere el collo che le piu brutta chel diaualo.

Nel. E chi la Sandra

Bec. Dico Minoccia la Sandra e, Dio menne guardi.

Nel. Be io haueuo inteso male, oh voi state asciuto.

Bec. Come asciutto ho io forsi cattiua cera.

Nel. Missersi e dubito che farete cattiua candele.

Bec. Io non te intendo.

Nel. Io dico che voi state molto suchiato, molto non so a che modo me vel dire.

Bec. Pensati ch'io non mella posseuo leuar datorno.

Nel. Egli possibile.

Bec. Certissimo e vo tidire vnaltra cosa de ella mi hauea branchato, in tel bel mezo del sai.

Nel. Dite pur che v'intendo.

Bec. E con tutte aduo le mani & se non fossi stato apichato piu che bene i mi risoluo ch'ella me l'harebbe strappato via.

Nel. Maledetto quel poco.

Bec. Che dicitu Nello.

Nel. Dico che cosa e questo qui vn mozico.

Bec. Si e & non menne sono possuto aitare.

Nel. Vnaltra volta portatcui del pane, ma che direte voi a madonna quando vello vedera.

Bec. Che voi tu ch'io li dica che s'ella non stara cheta gli daro di vn pugnio in vn occhio gli daro.

Nel. Come sono passate le cose poi.

Bec. Benissimo i ti so dire che gli saro paruto altri chel suo Nanni.

Nel. State su che voi caderete, ma quãte volte dite il vero

Bec. Quante credi.

Nel. E che ne so io.

Bec. Ma pure, indouina vn poco.

Nel. Che volete ch'indouini bastaria che io fossi vn negromante a vostro modo.

Bec. Ma pur'pure di qualche cosa.

Nel. Doi volte.

Bec. Di vna meno ti aponesti.

Nel. Io non vel credo.

Bec. Se nol credi stati, & quando io dicessi tre volte e mezza io non direi la bugia.

Nel. Cagnia la deue essere vna bona robba.

Bec. Io tel credo, che nō e fatta com'quella stregha di mia mogliera che ha el corpo guizo che pare.

Nel. State in pie, io ue l'ho detto vnaltra volta voi caderete me auiso che voi hauete disordinato troppo.

Bec. Come troppo, ch'io ci uo tornare sta notte anchora.

Nel. Be si voi gli douete essere piaciuto, a q̄l chio mivedo

Bec. Ne poi essere certo, ma le ben piaciuta piu lei a me.

Nel. Come perche ditemelo di gratia, che vantagio ci hauete trouato piu in lei che in la vostra moglie.

Bec. O tu mi adimandi le gran cose, ella ha duo poppe picciole ritondette come duo cocomeri.

Nel. O bona comparatione

Bec. O di pur sta saldo e vn corpettino da fare inamorare vn dottore, e le coscie, io non ti dico com'ella le ha lisce e bianche.

Nel. Adunque lhauete vista al lume.

Bec. Mai no, ma lho ben tocha e mi pareua tener le mani in vn monte di capechio.

Nel. Volete dire di bambace.

Bec. Si si tant'e ma io harei charo che tu vi fossi stato.

Nel. Dio el volessi che forsi vi harei tolta qualche fatica

Bec. No no io nol dico per questo nol dico.

Nel. Io ve intendo adesso voi haresti voluto ch'io gli hauessi visto qualche buco & io gniello harei turato volentieri.

Bec. Come.

Nel. Dico ch'haresti voluto ch'io lhauessi vista per

Bec. Tu lhai indouinato, ma fa che tu non ne dicha nulla a Minoccia.

Nel. Non ci pensate a questo, ma come farete voi ad andarui sta notte che ella nol sappia.

Bec. Benissimo come ella sera adormita.

Nel. Be si, voi non vi andarete altrimenti a quello ch'io mi vedo.

Bec. Come no io so che si io.

Nel. E io dico di no.

Bec. Et chi sara per uetarmelo la puttana che la caco di mia mogliera.

Nel. Che so io forsi che lei non sara adormita a quel otta

Bec. Guardisi pur ch'io non la facci dormire da uero.

Nel. Patrone voi sete molto male in gambe hoggi fermateui vn poco.

Bec. Che credi tu ch'io pensassi di amazarla.

Nel. E si nol ve credo.

Bec. Alla fe che tu non lo sai bene.

Nel. Horsu ch'io voglio che voi vediate s'io vi amo che vi voglio imparare certe parole che se voi gniel le possete dire allorechio, & che tirassino i cannoni, e vi cogliessino nel capo non vi sucgliaresti uo mai.

Bec. Dhe di gratia insigniamele sale tu amente.

Nel. Missersi.

Bec. Sono elle assai.
Nel. A pōto le sono doi parole.
Bec. Insigniatemele adesso prima che noi ētriamo in casa
Nel. Horsu fatcui adunque in qua.
Bec. Aspetta dimmi vn po.non si potrebbe con queste parole farla morire anchora.
Nel. Et a che modo.
Bec: Dirottelo quando paressi ame che ella stessi per sue gliarsi,dirgli di nouo le medesme parole, & farla ri dormire,e far tante uolte cosi sino che ella si morissi di fame & di sonno ad un tratto.
Nel: Cagnia o uoi sete piu dotto che non era Orlando & che ci haria mai pensato a questo gran danno e stato alla citta di Siena che uoi non habiate studiato in leg ge che saresti uo stato el piu sottil dottore del mōdo, ma ui diro quando che uolessi uo fare un simile affet to bisognaria che morissi uo anchora uoi.
Bec. Alla buona ch'io non menne curo di morire pur che uia anchor lei,ma i uorrei risuscitare uorrei.
Nel. O come uolete risuscitare se ui morite.
Bec. Be io non uo morire adunque.
Nel. Di gratia contentateui di farla morire per adesso.
Bec: Dici el uero insignami adunque queste parole hora, che non ci dia noia.
Nel. Son contento,ma aduertite,che bisognara che faccia te come faro io.
Bec. Si si lascia pur fare ame.
Nel. Cacciateui la baretta & alzate cosi vn piede.
Bec. Guatemi un poco se io fo bene che dici a che pensi:
Nel. Penso che messi sono quasi scordate le parole che ha uete da dire.
Bec. Come scordate diauolo so che tu mi conciaresti perle feste pensaui vn po bene.
Nel. Horsu che voi hauete hauta vna gran ventura ,io me nericordo benissimo fate vnaltra volta cosi come fo io
Bec. Guarda cosi.
Nel. Misserſi tenete forte cacasangue.
Bec. Perdonami tu mi fai stare tanto adisagio mi fai stare
Nel. Horsu non importa alzate unaltra volta aspettate lassatemeuela aconciare a me,be patrone voi volete ch'io me vada conDio o voi mi hauete tolto a consu mare con le coregge.
Bec: I non posso farne dimeno che come imi a largo puno to mi scapano che non le posso tenere,non le posso.
Nel. Bene hauete largo el paese:state al meno a q̄sto modo
Bec. Come cosi.
Nel. Messerſi hor su dite come dico io,dormi dormi grie ma e guizza.
Bec. Dormi dormi grima e griccia.
Nel. E guizza.
Bec. E guizza su.
Nel: Che la goda me si arizza.
Bec. Che la coda mi si sguizza.
Nel: Arrizza.
Bec. Arrizza,arrizza,o voi tu altro,che cosa ho io af fare hora:
Nel. Che uoi gnielle dichiate allorecchio, quando sarete in casa,perche non ui fermate,voi caderete:
Bec: E tu oue voi andare:
Nel. Vorrei andare quando che vi piacessi,per la patro

na ch'hoggimai le otta.

Bec. *Vauui & pregha Idio che ella si possa rompere el collo che buon per te se tumenne porti la noua, e di torna presto chio ti aspetto in casa.*

Nel. *Cosi faro.*

Bec. *Grima e griza e coda arriza.*

Nel. *Quanti ne fanno be madri tanti ne allcuano cosi ua el mondo questa maledetta robba quanti ricopre di fetti, quanti matti pecoroni sono tenuti e riputati sauij, perche sono richi, horsu patientia iuo andare a trouare la patrona, & dirgli ogni cosa, ch'inuerita tanto ho di bene quanto che cridano insiemi e fanno questione, vo pichiare tich, toch, tich.*

Sandra, Nello, Minoccia.

San. *Chi e la giu.*

Nel. *Amici son Nello.*

San. *Ah si si. aspetta, aspetta ch'hora ne viene.*

Nel. *Stia pur quanto ella vole, con tutto questo la patrona n'ha hauto vn bon giorno, io voglio da hora inanzi, attendere e vedere se per questa via posso cauar di mano tanti denari a costei ch'io mi possa ridurre al paese e non star dietro al seruitio di gente ch'han meno discorso di vn bue oltre che pare che te gli habbi da seruire per obligo.*

Min. *Oue sci o Nello.*

Nel. *Son qui madonna.* (*dentro*

Min. *Horsu andianne, Dio vi dia el bon giorno, tornatcui*

San. *Bon giorno e bon anno miaricomando a voi.*

Che dite

Nel. *Che dite patrona.*

Min. *Che voi tu ch'io dica, imi sono chiarita affatto.*

Nel. *Credolo & toccolo con le mani anchora, ma ditemi di gratia hauui egli mai cognosciuta.*

Min. *A che modo voi tu che mi cognoscessi, s'eramo tutti di vn colore al buio.*

Nel. *Glie vero ma aquei duo denti che vi mancano dinanzi vi douea pure ricognoscere, ma se voi sapessiuo cio che mi ha detto poco fa di voi venne marauigliaresti.*

Min. *Al nome de Dio vederai a che riuscira questa burla*

Nel. *Dhe patrona non vogliate essere cagione della ruina mia.*

Min. *Non dubitare sta di bona voglia.*

Nel. *Come sie portato poi del resto.*

Min. *Come, e pensalo tu.*

Nel. *E vi si bene, che voi caminate molto meglio hora, che non quando andastiuo in la, so che douete hauere fatto el carneuale.*

Min. *Al nome de Dio, forsi che lui potrebbe far di sorte quaresima che non gli piacerebbe, ma nō sai, hor che me ricorda, egli mi ha detto che ci vole tornare sta notte, e portarmi venti fiorini.*

Nel. *Et voi voleteci ritornare.*

Min. *Ma secci voglio tornare, io tel credo, chio non vo cō portare che porti la roba fuori di casa.*

Nel. *Altretanto ne farei io che non e tempo da perdere. ma se voi mi giurate di non gli dire nulla, vi vo dire vnaltra cosa piu bella delle sue.*

Min. *Cosi ti prometto e giuro.*

Nel. Andiamo adũque in caſa che vi voglio reuelare vno in canto ch'io gli ho imparato per farui dormire.

Min. Si di gratia andiamo dentro.

Lepido, Nanni.

Lep. COn quanti pegni ho mai poſſuti trouare & dare al preſto, a pena di venti ſcudi e mecci haru accomodato, patientia, aſſai faro ſe di tanto periolo campo queſta mia donna, poi che coſi vole Idio piaceuole burla e ſtata queſta che queſti mei hanno ordita al patre suo, vo chiamar Nanni e intendere ſe ſi ſono partiti anchora, o no ch'io non vorrei dargli in comodo, tich, toch, tich.

Nan. Chie.

Lep. Sono io vieni qui fuori:

Nan. Si ma tu non dici se mi piace.

Lep. Come se ti piace, anchor che non ti piaccia io voglio che tu ci venga.

Nan. Oh patrone perdonateme che non entrate.

Lep. Vieni qui tu da me dimmi ecci anchora el vecchio.

Nan. Signor no, ſi e partito hor hora lui e la moglie.

Lep. Et che ti diſſe.

Nan. Non altro se non che mi ha fatte mille careze, e holi cauati di mano otto fiorini, & eccoli qui.

Lep. Tu hai fatto errore inuerita che non doueui pigliar nulla.

Nan. Errore e ſtato a pigliarne ſi pochi, queſti son buoni per andarsene con Dio.

Lep. Certo che in tanto biſogno non sono cattiui, & io li accetto con patto di rẽdertegli ad ogni tua richieſta.

Nan. Oh patrone ſe foſſiuo tornato vn'hora piu preſto ni hareſtiuo preso vn gran piacere.

Lep. E di che.

Nan. Diroulo mentre che loro ſono ſtati in camera: io sempre ſono ſtato ad ascoltare alla porta.

Lep. Et che cosa diceuano.

Nan: Io ſentiua che qualche fiata egli gli daua coſi certe ſculacciate al buio per fargli vezzi e diceua o Sandra mia tu ſei pur bianca quando io ti tocco.

Lep: E poſſibile che non la cognoſceſſi.

Nan. E a che modo se erano al buio. Odite pure, egli li tenea detto, oh Sandra mia queſte ſon cosce, e non quelle di mia mogliera, ch'e vna robbaccia da frati:

Lep. E lei che reſpondeua.

Nan. Nulla e lui pure teneua, oh Sandra voleſſi Idio che ſi meriſſe la Minoccia che ti vorrei ſpoſare dallaltro giorno.

Lep. Come domino hauea tanta patientia.

Nan. Forſi che qualche buono intermezo che vi guſtaua gniella faceua hauere.

Lep. Che voi tu che vi guſtaſſi che ametterlo quel vecchio in ũ torcitore nõ ſene cauarebbe vn'ocia di suco

Nan. Tant'ella vi ſte pur salda e a pegior parole di queſte

Lep. E a quali.

Nan. Diroueloi mi penſo certo ch'egli la bacieua e diceua gli, o come ti ſa di bono el fiato anima mia, al manco non ſono apreſſo a quella carogna di mia mogliera che pute come vn ceſſo:

Lep. A queſto ſi ch'io sarei vſcito del manico.
Nan. Voi vi hareſti poi guaſto luccellatoio se non foſſete ſtato cheto:
Lep. Seguita di gratia che q̃ſta e dolce coſa da intendere
Nan. Pensomi poi che ſecondo el dire che lui faceua, gli manegiaua el corpo, a guiſa che fanno coſtoro che hā no el cauallo debole & reſtio e gli diceua o bene mio perche non ho io un citto dite, che mi vorrei ingegnia re di farlo Papa.
Lep. Papa e forſi che diſſe altro:
Nan. Almeno el non ti pende ate el corpo come fa a quel diauolo de mia mogliera.
Lep. Io non credero mai, ch'ella non diceſſi qualche coſa
Nan. Io non gli ſentei dire mai nulla, se nō che quando lui la prego che ſta notte gli voleſſi dare adormire ella con vna voce finta baſſa & ſottile ſi come foſſe ſta t'una giouane di quindici anni, gli riſpoſe che ne adimandaſſi licentia ame.
Lep. Adunque ci tornera ſta notte:
Nan. Signor ſi & e ordinato gia che venga pel tetto:
Lep. O vecchio ribambito.
Nan. Io credo adirui el vero che lui ſia meglio imparole che in fatti.
Lep. Ache modo.
Nan. Al modo chio non ne sentij altro del fatto suoche trarre molte corregge:
Lep. Come coregge, che dici:
Nan. Coregge miſerſi.
Lep. Diauolo crepalo.
Nan. Io mi credo chel pouerhomo ſi trouaua in vn gran labirintho:
Lep. Ella moglie che t'ha detto quando senne e andata.
Nan. Mi prego ch'io la riceueſſi a quelhora ch'ella ci ver rebbe apichiare alluſcio.
Lep. Fallo adunque, che ne daranno grā comodita al par tir noſtro, ma andiamo dentro ch'io voglio che tu va dia per inſino a casa ſua.
Nan. Sara meglio di mandarci la Sandra, che potra con meno ſoſpetto parlargli.
Lep. Tu dici proprio el vero:

Nello. Sandra:

Nel. PEr certo che le vero che chi vole ſe non in tut to in parte, della seruitu ſua godere li e neceſ ſario, che ſia piu obediente alla patrona che non al patrone, percio che non vna, ma piu comodita negli poſſono succedere che ſe bene el patrone ti ha in odio e ti grida la moglie sempre ti aita & ti acare za, & val piu vna meza parola delle sue che non cento delli altri & se pure el patrone non ti da el sa lario ella di continuo ti dona, o camisce o fazoletti, o qualche danaio, per accomodarti del veſtire oltre le buone ſpese che senne cauono fuori de lordinario, & molte fiate ſi ſta ariſchio di godere dell'amore, suo pcioche discoprēdoti lei qualche segreto qualche concetto suo con fidarſi di te vegendote amoreuole & obsequente alle cose sue ti da animo di chiedergli quello chel piu delle donne sauie ancor chel nie ghino appetiſcono, ne per altro vi ſi ſta in queſto mon

do io mi trouo hora in vn termine con la mia patrona, benche non negli habbi anchor fatte parole ch'io non so che mi fare & trouomi in buona gratia sua, & le proferte ch'ella mi ha fatte, & fa sono molto larghe, & io come bisognoso le ho acceptate, bene che son certo che hauendo effetto el mio cattiuo pensiero che certo cattiuo si puo chiamare cercando di tradire el patrone, faro el peccato & la penitentia ad un tratto, ecco ella mi manda hora per certe sue bisogne senza saputa del marito io l'ho aduertita dell'incanto di sorte ch'ella stara in ordine quando gniello sentira dire, & fingerassi dormire, lasciami andare vn po piu ratto che le gia meza hora di notte se non m'inganno, ma ecco apunto la Sandra ch'esce di casa io vo aspettarla.

San. Che domino sempre mi mandano fuori di notte Idio mi aiti che non mi ribatta in qualche cattiua brigata de giouani che mi faccino altro che parole.

Nel. O sandra voi tu chio ti faccia compagnia.

San. Gran merce a te, che sei tu.

Nel. Non mi cognosci.

San. A si si, a Dio Nello, apunto io menne vo a casa del tuo patrone.

Nel. E a che fare.

San. A parlargli de certe cose importante.

Nel. Dimmi o Sandra quando me uoi tu fare quel piacere ch'io te disse.

San. Quale.

Nel. O quale, molto te ne sei scordato pſto odi all'orecchio

San. Ah ribaldo non ti vergogni.

Nel. Vergognia e danno saria el mio a trouarti a questotta inelle strada & ti lasciassi partire senza parlarti, ma odi buon per te se tu mi farai piacere che tuti potrai anchor mettere tanta paglia sotto che non haraipaura di andare in vechiez e allospidale.

San. Io neho tãta di paglia sotto ogni notte chi meuui fiaco su l'ossa, ma tu sei un frappatore e con tutte fai l'amore con tutte la voi.

Nel. Alla fe che tu hai torto, che non e il uero.

San. Fatti conto ch'io non so che tu fai l'amor con quella frataia della Tancia, ma non curare a tal carne tal cortello, la non e buona per altri.

Nel. Tu hai torto.

San. So ch'ella deue hauere e calli su per la pancia non meno che s'habino i boui su pel collo.

Nel. E non dir cosi diauolo.

San. Vedi che tu ne sei pur cotto come si deue.

Nel. Tu sei stata male informata Sandra, & credimelo ch'io non uo bene se non a te.

San. Si a parole.

Nel. Votene tu acertare.

San. Et a che modo.

Nel. Voltiamo vn po quel canto, ch'io ti diro cosa che ti piacera.

San. Tu sei un cattiuo huomo.

Nel. O ache modo voi chio tello dimonstri adunque, ma io sono vna bestia a pensare ne i fatti tuoi, che tu non puoi attendere contanti.

San. E quai sono questi tanti mala lingua.

Nel. El tuo Nanni e il mio vecchio.

San. El tuo vecchio e amaro allui, credi tu che mi mancassi
fino de i giouani quando io pur ne volessi.
Nel. Credo dino, ma voi altre donne sete tutte suogliate,
& spesso con qualche gobbo cõ qualche guercio, o
zoppo mal fatto vi accomodate.
San. Gran merce a che.
Nel. Gia non dico altro io, se non che gran merce al da-
naio & qualche fiata ad altro anchora.
San. Tanto e Nello, & inconchiusione ti dico ch'io non
mi curo di arrichire & di trouarmi vn po meno rob
ba & lanimo piu cõtẽto, ne si pẽsi maivecchio hauer
copia di me, chio nõho bisogno di cõsegli, made aiuto
Nel. Allase che mai ti conobbi tanto sauna quanto hora
& votene bene, ma habite cura che qualchuno, non
ti faccia de i fatti a quest'otta inella strada s'io t'ho
fatto delle parole.
San. Ehime chio ui posso esser lasciata piu sicura ch'una
pancha da beccaio.
Nel. Buona pancha sei, & io me terrei beato seuui potessi
dormir' su tutta vna notte, come fa el tuo Nanni.
San. Non ti par che sia il douere.
Nel. Mal pro li faccia, gran cosa che sempre la meglio pe
ra cade in bocca al piu tristo porco che ci sia, ma va
ti cõ dio che le troppo tardi a star q̃ fuori a q̃st'otta.
San. O Nello ricordati di gratia, che a quelle hora che ri
torni di passare vn po da casa ch'io ho da parlarti.
Nel. Io nõ tel prometto per sta sera perciò ch'io non vo re
intrare per la porta di dietro, che non voglio
essere ne sentito ne veduto dal patrone, ch'io vo per
certe cose di mena Minoccia, pensati che non mi ha
veduto.

veduto quando i sono vscito fuori:
San. Horsu vanne adunque, & io menne entraro in casa
poi che luscio e aperto.

Lepido, Nanni, Sandra.

Lep. OHime che doglia che affanno e questo, che si
mi rodeno el cuore gli amorosi vermi, che nõ
e possibile ch'io possa stare in casa, me ho deliberato
andar passegiando d'intorno alla porta sua in questo
mezo aspettaro la Sandra che ho mandata a parlar
gli & fargli intendere cio che ella ha da fare.
Nan. Oue domino e il patrone oh bona sera.
Lep. Che voi che adimandi.
Nan. E gia in ordine la cena & secondo me saria buono
de espedirsi hauendosi a dar poi ordine a partire
Lep. Et ch'altro ordine ci uoi dare di quello che cie.
Nan. Che so io bisogneria forsi richiedere colui dei caual
li, poi che non hauemo piu bisogno de inualigiare le
veste, che la merce del giudio ne ha tolta questa fati
cha, & halle riposte per noi.
Lep. Non mi affligere di gratia che a tal otta vi sara la
robba che non vi saren noi attendiamo pure ad an-
darci con Dio.
Nan. Glie vero, ma a tal'otta potrebbe anchora essere el
contrario.
Lep. Anchora non ti e manchato el magniare.
Nan. Io nol dico per questo, ma perche v'amo da fratello.
Lep. Gran merze a te Dio gratia poi ch'io mi trouo vn
fratello, che non sapeuo, voi altri come el patrone vi

fevn po di buo viso subito fate del fratello cõesso lui

Nan. Se io ho errato perdonatemi, ma mi doglio che v'habbiate impegnato quanto hauete per vna femina, & sete sforzato a partirui fugendo.

Lep: Se non fussi ch'io ti scuso che tu sei vna bestia t'imparerei a parlare.

Nan. E perche, che cosa ho io detto.

Lep. Hai detto el malãno che dio te dia, prima dicesti fratello, e poi hai detto femina, Che vol dir femina.

Nan. Come che vol dire femina non lo sapete voi.

Lep. Guardati pure ch'io non ti facci qualche scherzo che non ti piaccia, non hai vergegna temerario, chiamar per femina colei ch'e mia moglie, non sai tu che questo nome si conuiene alle concubine.

Nan. Vostra moglie.

Lep. Mia moglie si, perche non ho io fatto bene:

Nan. Senne vole adimandare a coloro che l'hanno, che nõ venne e nessuno che non si contentassi de esserne senza, e poi.

Lep. E poi che, che non parli, che non finisci che voi dire.

Nan: Voglio dire che non so come se piaccia questa cosa a vostro patre.

Lep. O che li piaccia ono., pocha noia mi recha haui forsi a giacer lui conesso lei poi tu sai che mio patre nõ mi ti die per maestro di scuola se non per fameglio si che ti priego per quanto hai chara la gratia mia, che tu nõ me ne parli piu e attendi a viuere & basta

Nan. Ricordateui che vostro patre v'ha mandato qui a studiare, e a prendere le virtu e a quistar credito.

Lep. Come non ti pare ch'io habbi a quistato assai atc e.

Nan. Signor si, che eriuo solo, & hora sete acompagnato.

Lep. Di mi vn poco ho io forsi tolto qualche cantoniera qualche infame come fan molti ecati dal soperchio amore o dalla sete del danaio ho forsi imparentado con persone che non sieno da quanto che mi sia io.

Nan. Nol niegho ma la dote.

Lep. Che dote, che dote, ho io di bisogno forsi di robba.

Nan. Glie vero ma hoggi di la prima cosa che si adimanda quaudo si vol pigliare moglie ela dote, ne adaltro si attende.

Lep. Non vi attendo gia io.

Nan. Non voi che vi sete cosigliato cõ chi non ha occhi.

Lep. Io te lho detto vnaltra volta di gratia parla me dal tro, & da hora inanzi fa che quando tu parli di lei ne parli con tutto quel rispetto che si deue d'vna tua patrona, & nõ ti fidare cõ dir d'esserti alleuato inca sa de mio patre, che poco scusa ti sarebbe, contentati di quello che voglio io e non piu, & se non ci voi stare, tu m'intendi lei e mia sposa, & non sei cosa ch'io ne fossi mai tanto contento quanto sono di questa.

Nan. Dio voglia che per l'hauenire sia cosi che mai non si fe parentado per amor ch'al fine non se ne piagnessi

Lep. Et pur ritorni la di gratia sta cheto, che tene pregho

Nan. Ricordateui che le tardo hauendo pur deliberato el partire, oltr'accio non potranno star troppo a venire & Beco & la moglie ame parcria che andassimo a cena.

Lep. Io aspettauo la Sandra.

Nan. Ben sapera venire da lei si.

Lep. Ch'hora pensi tu che sia.

Nan. Deueno essere al meno tre hore.

Lep. Sai tu che si vol fare.
Nan. Signor no.
Lep. Che come loro serano in camera, tu subito tenne vadi a fare el zegnio allei.
Nan. Tutto questo haueuo pensato.
Lep. Torniamone adunque dentro:
San. Affaticha sono possuta escire delle mani di quel vecchio ribaldo, che mi volea pur baciare ela moglie che staua su la mira, senne accorse subito & mi fe zegnio ch'io gli facesse carezze io fei vista di toccarlo sotto el mento & gli carpij parecchi peli della barba, ma alla fe ch'io non la voglio questa festa intorno alluscio la moglie non senne cura che glie piaciuta la trama di hoggi, ma se pur'ella vorra ch'io glintertenga questa praticha vorro che mi doni qualche cosa ben ch'hoggimai poco puo durare percio che sta notte cenne andiamo con Dio, & la Gigia m'ha date queste cose ch'io le porti al patrone, io sono certa, che qui sono di molti danari: & gioie, oh s'io hauessi hora che sia che mi volesse bene, io mi potrebbe fuggire con essi e accomodarmi per tutte el tempo della vita mia, lassami sollicitare, e intrare in casa che nõ m'intopassi in qualche mariuolo che megli togliessi che dio gratia questa citta hoggidi n'e cosi ben fornita come qual altra che si troui al mondo.

Baldoccio Nello.

Bal. Missersi, missersi v'ho inteso si, si, adesso, adesso, adesso, torno questo pecoron' sempre mi manda fuori, in quelle hore che piu mi sono anoia, & io vo seruirlo apunto come merita.

Nel. Oh doue sei.
Bal. Ote dia Christo.
Nel: Dia purate che Diauolo hai.
Bal: Te rompa el collo, anchora tu voi fare del patrone e ma non andara cosi alla fe.
Nel. Andara cosi e pegio tu nõ sai ancor meza la messa
Bal. Basta al nõe de dio, vederẽo s'ho d'hauer' tãti patrõi
Nel. O tu sei in errore e ꝑche credi che ti voglia tenere.
Bal. Per quello che tiene te & meglio anchora chel merito piu che non fai tu.
Nel. Se tu el meritassi ti trattarebbe altrimenti: ma tu hai torto, a pensare ch'io sia quello che causi el tuo dãno
Bal. Si che ne sei causa tu: che fai ꝺl secretario cõesso lui
Nel. O va & fallo anchora tu, & non gridare.
Bal. Egli non si fida di me, tu el vedi bene.
Nel. Et pero adunque se non si fida di te che colpa n'ho io
Bal. Per dio per dio, che si mi credessi di stare conesso lui & chetu mi hauessi da comãdar'io mi girei impicare
Nel. Poi andarui a tuo posta, ma odi pure.
Bal. Odi pur tu.
Nel. Ascolta, lui mi ha detto.
Bal. Se te l'ha detto va & fallo.
Nel: O crepa crepa.
Bal: Crepa e schiatta pur tu, ch'io nõ vo far cosa che tu me dica.
Nel. Tel comãda el patrone, io ꝑ me non ti dico nulla.
Bal. Di al patrone che teci mãdi te ch'hai tu bone gãbe si
Nel. Io gli diro che tu non mi hai voluto ascoltare.
Bal. Digli come ti pare ch'io apena faro l'imbasciate qñ che melle imporra lui o pẽsa s'io le faro ꝑ tuo detto
Nel. Nõ curare ch'io ti uo far ꝯquãti dispetti i posso.

Bal. Voglio che tu mi dia del naso presso ch'io dissi.

Nel. Braua pur' tu non ci guadagnierai nulla alla fe.

Bal. Manco ci perdero.

Nel. Aspetta pure chio ti vo gastigare col bastone della bambace.

Bal. Voglio che tu me gastighi poltrone tu fugi e alnome de Dio te trouaro bene di fuori si.

Nel. Tenne vai e briccone.

Bal. Aspetta pure, molto fuggi, tu chiudi la porta e lassa mi tornare che faremo conto a piu bellaggio insiemi

Nel. Odi io nõ sono venuto qui per far brigha di pur cio che voi i non vo guastare el fatto mio, diro al patrone che tu.

Bal. Aspetta ch'io ti faro la risposta con le mani, & dirotti quello che gli hai a dire, stangha pur bene, hai veduto bestia ch'ancor lui vole far' del patrone, alla fe alla fe che non sera el vero, ma se io conoscessi ch' elli fossi piu nobile piu virtuoso e piu dabene che me non menne curarei, ma per cognoscerlo vn da poco vn forfante vn prosontuoso, ch'apena sa selle viuo & poi vogli acomandarmi come el patrone, io non lo voglio comportare per niente, piu tosto morir' e andare accattãdo, che sia maledetta la fortuna, com'e possibile ch'uno ignorante, nato in vn porcile, affaticha buono per volgere el spito in cucina senza presenza alcuna ch'apena ha sembianza de huomo sia cosi auenturato apresso del patrone questi sono maligna fortuna i frutti tuoi, ne io sono pur solo in questa miseria del mondo ma ogni giorno ogni hora nouu exempij nelle sfacciate e inghanneuole corti senne vegono oue che i vertuosi ei litterati e sauij egli huõmini di qualche giuditio son vilipesi e beffati & sozo certi ignorrantacci ch'han cera di buoi, & negli effetti son peggio che bestie sono exaltati honorati e fatti Signori & monsignori alla faccia di chiunque criepa el cuore al ben seruire & a gli studij horsu patientia qualche cosa sera lassami andare con Dio chio ho tanta colera che crepo sta notte.

Deio, & Nanni.

Deio. RIngratiato sia Idio che sono pure arriuato sano e saluo, io ti prometto che amie giorni nõ hebbi mai el magiore affanno di questo, & tanto piu che non sono gli miei che se per disgratia mi fossino stati rubati, non gli harebbe altri che Idio tolto del capo chio non gli hauessi dette le bugie e forsi che nõ ci sono dei tristi per queste strade che ad altro non attendono che arubare e assassinare altrui, & ben ch'ogni giorno ne veghino e squartare e inpichare, par che quel conto ne faccino che se fossino inuitati alle noze, & solo tanto pensano al pericolo quanto hanno la fune al collo ben te prometto che mai piu ne per il patrone, ne per altri mi porro a simili pericoli, che se non vi si perdessino se non i danari saria men male, ma ci va la vita che e peggio so chel patrone mi deue con gran desiderio stare aspettando, chio lo lasciai senza vn soldo, & penso che mi fara buona cera percio chio gli porto cinquanta scudi che gli mi ha dati el patre io credo anzi ne son certo che

che saranno in letto allor posta pensino pure ch'io voglio cenar tich,toch,tich.

Nan. Chiela o la.

Deio. Amici.

Nan. Di el nome se voi entrare altrimente starai fuori.

Deio. Sono Deio.

Nan. Chi Deio,deio nostro.

Deio. Si,si.

Nan, Quello ch'ando a Firenze per danari.

Deio. Si in nome de Dio.

Nan. Et ha gli portati.

Deio. Di gratia sta vn poco a gridare alla finestra.

Nan. O che tu sia el male venuto,oh patrone e Deio.

Deio. E tu el mal trouato,guarda saluti che mi da costui di prima giunta,so che tu mi hai chiarito, che non opri o Nanni,spaciati che io mi muoio di fame & di freddo:eccolo pero che ne viene,fatti conto che costoro si pensauono ch'io non tornassi mai piu.

Nan. Doue sei poltrone entra qua.

Deio. Bona sera.

Beco Tancia Minoccia.

Bec. IO ti so dire ch'a quest'otta l'incantesmo lauorae che non si tosto gli dissi quelle parole che m'insegno Nello all'orecchio,ch'ella si adormento che preghato sia Idio che non si possa mai piu suegliare nō si possa, o io sono pur male in gambe,o i sarei el mal gatto, dubito che questi embrici non mi faccino sdruciolare i piedi ringratiato sia Idio poi che tusciuolo e aperto, secondo ella mi disse hora so chiaro ch'ella mi vol bene alla faccia di quāti giouani sono in siena

Min: Alla croce de Dio vecchio poltrone che di qua non rientrarai tu ch'io ti vo fare quel honore che tu meriti:aspetta ch'io pur chio vo venire hora hora atro uarti li proprio in casa.

Tan. Vu trista la vita mia,noi sian ruinati: noi sian dissfatti,ohime che si sono fatte le doglie alla Gigia, & essegli rotto el corpo a sangue fatti conto che'l sera maschio, percio che questo le vn segno che non suole venire alla femine,oh pouera giouane Idio ti aiuti,tu sei a cattiuo termine & io peggio di te: che sia male detta tanta sciagura,tanta pocha auertenza oh Lepido tu sei cagion de ogni male,ch'hai voluto ritardar tanto amenarnela via ohime che faremo io voeglio spiditamente andare per la comare,pur ch'io ritorni a tempo ogni cosa va bene la pouerina si e gitata sul letto bocconi & ha prese le lenzuola in bocca per non essere sentita gridare,la madre non viene so pensare oue possa essere andata io voglio andare correndo & far la via da casa de Lepido, accio ch'egli intenda come sta la cosa Idio mi aiuti sta notte questa veste mi s'impiccia volentieri infra i piedi,e pare ch'io non possa ne sappia caminare la paura ne cagione.

Minoccia, Nello, Gigia. El figliolo.

Min. AL sagramento de Dio che gli vo fare vno scherzo,che voglio che se ricordi di me per tutto el tempo della vita sua vue sei oh Nello:

Nel. Son qui madonna.
Min. Dammi quel coltello presto.
Nel. Che volete fare non vi basta el bastone, ma per Dio che meglio faceuiuo a starui cheta & non vi guastare i fatti vostri.
Min. Cheta e alla fe non faro.
Nel. Alla fe che s'io fossi stato in voi me sarei andata a colchare in quel letto, come hauete fatto hoggi e hauereme cauata questa buona notte anchora.
Min. No no, i non ci posso hauer piu tanta patientia quanta ci ho non vo piu questi consigli Nello.
Nel. Almeno nō fate tāte paro e, che lui nō faccia d'i fatti
Min. Tu dici bene el vero, caminamo adunque, pigni vn po quell'uscio, v ed sellie aperto.
Nel. Madonna no le chiuso.
Min. Ohime torniamo presto indietro di gratia, ch'io voglio andare per il tetto anchor'io & forsi che lo faro saltare per le finestre.
Nel. Tornate, tornate oh madonna che le aperto.
Min. Non ti partire sai Nello mio, aspettami qui.
Nel. Farollo, andate pure.
Min. Ah traditore, cosi e, tecci ho pur colto.
Nel. Va e fidati di donne va s'io viuessi mill'anni, non sono per credergli mai piu, al meno potessi io sētire, cio ch'ella gli dira, odi, odi, tutta la casa va sotto sopra in sōma queste donne sono i diauoli, come si veghano torre la biada, & hanno ragione che per altro non si maritono.
Gig. Nostra donna aiutame.
Nel. Mi par sentir gridare anchor'in casa nostra.

Gig. Ohime e e.
Nel. Corpo di me che voce e quella, le certo la Gigia, anzi no che quella mi e pars'una voce di donna che senfanti, pur vo stare ad oscoltar meglio.
Gig. Ohime ch'io me moro.
Nel. Sera buono ch'io mi ritorni in casa a vedere che cosa e, & chi Diauolo sa che non fossi entrato qualch'ladro e la volessi vccidere, benche vi habbia in sua compagnia Tingoccia e la Tancia.
Bec. Ohime perdonami per l'amor de Dio.
Min. Ah ribaldo vechio traditore, a questo modo e.
Nel. Ohime che le chiuso l'usciuolo.
Min. Tu non respondi e non ti curare ch'io non ti vo correre dietro per i tetti no, ma ti uo serrare quest'altra porta, e lasciaruiti stare sino adomani.
Bec. E moglie mia buona non fare odi, oh tristo me che mecci ha pur colto ne mi puo hauer tradito altri che nello i o nō so doue mi posso scēdere non so, o Sandra sandra, oprimi ch'io sō beco, o ben' mio, o moglie mia buona oprimi di gratia non mi far stare a morire qui di freddo, tu non mi respondi, oue sei, achi dico io, dhe oprimi ascolta vna parolina almeno, ti prometto di non lo far mai piu, odi qui, & s'io lo fo mai piu che tu lo sappia castrami, respondemi vn pocolin pocolino, a punto i parlo al vēto parlo, ch'ella v'e lasciauō mi vedere se almeno fossi di qua Nello che sia male detta la disgratia mia, oue mi sono io lasciato condurre, o Nello, o Nello mio oprimi di gratia prima che giunga quella stregha di Minoccia, ohime spacciati ch'io la sento.

Min. Ah ribaldo hotteci colto, tu non lo potrai neghare adesso tu fuggi e, non bisogna a piattarsi ch'io voglio che tu vi stia fino adomattina, accio si sappino le tue galantarie, ti pensaui de farmi l'incanto & che io dormissi e non dormo no son qui a tuo mal grado, non bisogna far vista di non mi intendere ne far la ciuetta dietro el camino, chio ti ueggio bene si, ancora che sia buio.

Bec. Tu sei in errore ch'io non son desso non sono.

Min. Ah scellerato anchora dici che non sei desso, come se io non ti cognoscessi alla voce.

Bec. No che non son' desso.

Min. E chi sei adunque.

Bec. Son Nello.

Min. Sei el malanno che Idio te dia.

Bec. Io ho abagliato, volsi dire son colui.

Min. Chi colui che non parli.

Bec. Quel garzon di Lepido.

Min. Oh sciagurato ti credi che per scontraffar la voce, io non ti cognosca e.

Bec: Come mi voi tu cognoscere al buio moglie mia:

Min. Moglie tua e, basta adesso non eri esso.

Bec. Io ho errato non volsi dir cosi non volsi.

Min. Gittati, gittati giu chel diauolo ti aitera.

Bec. Hyesu, hyesu.

Min. Ti trouo nel mal e nieghelo con chi ti pensi di hauere affare e.

Bec. Poi che tu sai ch'io son desso, ascolta vn po Minoccia mia chara.

Min. Tanto ti fossi charo el magniere tristaccio.

Bec. E perche tu ha el torto hai.

Min: Torto ti fossi el collo dal boia, non m'incresce d'altro se non ch'io non posso arriuare con questo basto ne colassu, ch'io ti vorrei far da vero uscire l'amore del capo.

Bec. E non e quello che tu ti pensi non e, ma odi lasciami scendere ch'io ti uo dare la megliore notte che tu hauessi mai.

Min. La meglio notte che tu mi potessi dare sarebbe che tu ti fiachassi el collo: ma so bene che se tu ne uorrai scendere saltarai.

Bec. E non essere tanto crudele bene mio.

Min: Bene tuo e basta, io vo mandare hor'hora per tutti tuoi parenti.

Bec. Dhe non fare di gratia:

Min. Aspetta pure, oh Nello.

Bec. E non di gratia per l'amor de Dio:

Min. Non odi o Nello.

Bec. Non gli respondere Nello lasciala dire.

Min. Fatti conto ch'io non ci sapero mandare la Tãcia ve

Bec. Odi guatami mirami vn pocolino con quegliocchi melati.

Min. Ah vituperio del mondo, so ben che ti gitterai giu senne vorrai scendere.

Bec. Voi tu chio mi rompa el collo io nol posso credere.

Min. Proualo e vederailo.

Bec: Questo non faro io.

Gig. Idio aiutame.

Bec. Senti tu moglie mia.

Min. Che voi che senta ribaldo.

Bec. *Mi e parso sentir gridare la Gigia sta pur ascoltare*
Gig. *Ahime ch'io non posso piu.*
Min. *O Dio che sera questo.*
Bec. *Alle guagniele chio gli sento trar molte coregge gli sento, e mi par proprio ch'ella faccia come faceua tu quando t'infantaui.*
Min. *Chi voi tu che lhabbi impregnata che uoi ch'infanti*
Bec. *Chi hara hauto el modo che ne so io.*
Min. *El malanno che Dio te dia porco ti pensi ch'ogniuno sia ribaldo come sei tu e, che nonne sei degno de hauerla quella figliola, ma certo non si assomeglia ne atte ne a nessuno dei tuoi.*
Nel. *Oh, oh, oh, caso grande.*
Bec. *Odi odi, Nello qualche cosa ci e.*
Nel. *Oh patrona correte per l'amor de Dio che la Gigia se infanta.*
Min. *Come che s'infanta.*
Bec. *Como e in lombardia, non tel dissi io che colci se infantaua va mandami a oprire, spacciati.*
Min. *Corri vagli a oprì.*
Bec. *Non ti curare streghaccia, non ti curare, non so che mi tiene ch'io non ti tiri di vn embrice Nel capo tu stai sicheta, molto non parli hora.*
Gig. *Ohime Idio aiutame e, e, e.*
Bec. *Aiutami e, se io ci vengo basta.*
Min. *Oh trist'ame quãta scigura quãta disgrati'ela nostra come puo essere el vero e mi par certo di rinascere.*
Nel. *Entrate o patrone.*
Gig. *Io sõ morta, nõ posso piu, Idio aiutam̃, misericordia, o*
Fig. *Hue, hue, hue.*

ATTO QVINTO.

Lepido Nanni Tancia Lencia.

Lep. *NOn odi Nanni no, c sei vn po qui fuori, che dici ch'hai sentito che non parli adesso, che gridare era quello che tu sentisti.*
Nan. *Ve lho pur detto & mi doueresti uo hauere inteso.*
Lep. *Et se lho inteso i voglio che tu mel ridichi vnaltra volta, & tante altre piu quante che pareranno ame, e che forsi tu non ne habbi da paghare la gabella de queste tue parole.*
Nan. *Io vi dico che quando voi tornastiuo in camera che vi partestiuo per le souerchie risa dalla finestra, io sã tij che la Gigia se infantaua.*
Lep. *Che se infantaua.*
Nan. *Che se infantaua, o che si voleua infantare, bastiue ch'ella gli hauea le doglie.*
Lep. *E il patre e la matre che diceuono.*
Nan. *Brauauono de voler fare & dire, & Nello hora che me ricordo venne correndo a chiamarli.*
Lep. *Questo non puo essere.*
Nan. *Et perche non puo essere, non era pregnia.*
Lep. *Si ma non per questo credero ch'ella se sia infantata & sono certo che tu non harai sentito bene, vattene, vattene dila, & ponti ad ascoltare se tu senti nulla, & daraigli el zegnio, & quando pure altro sia auisami, ma se ella vscissi menali subito qui.*
Nan. *Si si confortateui, pure ch'ella habbi auenire.*

Lep. Che dici.
Nan. Dico ch'io ci andaro, ma voi doue sarete.
Lep. Saro qui in casa.
Nan. Diauol che ne eschiamo mai piu di questi intrichi, di queste baie, di questi amori io posso dire che da indi in qua che venimo in questa terra non ho mai sentita vn'hora di bene merce sua, che subito giuntoui se in amoro di costei gionger volemo disse colui che cade ua della torre, ne glie bastato d'hauerne hauto tutto el piacere suo ch'anchora ce l'ha voluta sposar di sopra, ma cosi ne menta io per la gola come lei si e infantata, & bisognera pensare in altro ch'a partire chi domino sono costoro che vengono di qua giu a quest'otta col lume alla fe che le sono due donne, e il meglio ch'io posso fare hora che sono al buio e ch'io vega se vi e cosa che mi piaccia, & gli spenga el lume & gli dica la vētura, in ogni mō e vicino el carne ual'e par sia licit' el fare qualche pazia vo star cheto
Len. Perche non sete venuta piu presto a chiamarmi.
Tan. Che so io aspettauo pur selli fossino passate le doglie
Len. E come fara la pouerina s'il patre e la matre senne accorgeno.
Tan. Faralla male, se Idio non laita.
Len. E colui che l'ha impregnata hallo saputo anchora, ch'ella si uolessi infantare.
Tan. Credo di no & io gniel voglio andar'adire hora
Nan. Diauolo che caminino.
Len. Et e in questa terra lui.
Tan. Non ve ho io detto ch'hora gniel voglio andar'adire
Len. Ah si si voleuo dire se le di questa terra.

Mena no

Tan. Mena no, glie Fiorentino e si dourebbe vergognare, che le hoggimai vn'anno, & non vi ha saputo piglia vn ricapito.
Len. Non pensare che questi giouani tanto stimano el pericolo quanto tengono el becco in molle.
Nan. Che domin'banno' queste piche.
Tan. Aspettate vn po comare ch'io vo pichiare qui, che ci habita el marito, togliete el lume e guardate che non vi si spenga.
Len. Va pure figliuola va ch'io ti aspettero qui.
Tan. Questa seggiola mi da el gran fastidio: tich
Nan. Che voi che adimandi.
Tan. Ohime Dio chie quello.
Nan. Son Nanni non dubitate.
Tan. Vu che te venga la morte.
Len. Ce hai fatta la gran paura.
Nan. Che volete ch'adimandate a quest'otta.
Tan. E tiene le mani ate che non e tempo da scherzare.
Nan. E perche ecci forsi cosa di nouo.
Tan. Come se ci e: so dire che noi stian conci.
Nan. Perche non parlate che cosa hauete.
Tan. Ou'e Lepido.
Nan. Le in casa che voi tu da lui che ne voi fare.
Tan. Tu voi sapere molto inanzi non vedi tu che li uole parlare.
Nan. Di gratia non venne fate tanto pregare che tu sai Tancia ch'io so ogni cosa e pero mi poi dire anchor questo.
Len. Per l'amor de Dio spidimoci.
Tan. La Gigia ha le doglie.

Nan. Non v'e altro che queſto:
Tan. E che ti par poco e:
Nan. Mi par poco ſi, per cioche le hauemo anchor noi.
Len. Dio tenne guardi figlio.
Nan. Coſi non foſſi el uero:ma ch'e queſto che uoi portate
Tan. Le la segiola che adoperano quelle che s'infantano.
Nan. O vedi s'io ero in errore che mi penſauo che foſſi vn scabello da cacare.
Tan. Tu ſtai su le burle e non fai bene.
Nan. E che voi ch'io faccia, voiche menne apichi, alla fe nõ faro ch'io vo laſciarne hauer' el pẽſiero achi toca
Tan. Voglio che tu lo vadi adire a Lepido.
Nan. Ache propoſito.
Tan. A propoſito che ci pueda d'mi vn po nõ glie meglie
Nan. Horſu io son contento di andarui & dicoui che se p hauere le doglie la perſona s'infanta porta pericolo che s'infanti anchora lui.
Tan. Va via matto va e, noi comare andiamone in caſa,
Len. Andiamo, ch'io ti ſo dire che glie buõ pezzo che tu mi veniſti a chiamare.
Tan. Eccoci a caſa Idio m'aiuti, vo farmi el segnio della croce, chio son certa che tutta la colpa sera la mia.
Len. Non dubitare di el pater noſtro di san Giuliano ſe tu lo ſai.
Tan. Mena ſi ch'io lo ſo.
Len: Vu come le buono figlia, io mello imparai la prima notte ch'andai adormire con vno che mi volſe eſſere marito e poi migabbo.
Tan. E per che lo diceſtiuo voi.
Len. Percio che mi era ſtato detto che le donne per la prima volta portano gran pericolo di eſſere sbudellate, & che ſi azoppauano la magior parte, almeno per otto giorni.
Tan. E che venne segui poi.
Len. Bene Dio gratia, io non sentij pur un faſtidio,
Tan. Voi haueſti vna gran ſorte a camparne.
Len. E pero dillo anchor tu & non hauer paura.
Tan. Coſi faro entrate purla.

Baldoccio, Nello.

Bal. IO credo ch'hoggi mai ſia preſſo ameza notte, se non m'ingannanoigliochi che sonoſi vinti dal son no che con magior faticha gli tengo aperti ch'io non ſo hora el caminare, io ne eſciro pure vn giorno se dio vorra dalle mani di coſtui, baſta che laſci ſtare el poltron' in casa a grattarſi la pancia apreſſo del fuoco chel poſſa vedere impichato, & certamẽte que ſta saria la magior conſolatione ch'io poteſſi hauere ma per mia fede ch'io sono vn balordo, percio che ſi ſuol dire, che sono settanta noue le licentie, & forſi che queſta ne e vna & io non la voglio intendere per dio ch'i non vo fare a guiſa che fanno molti che mo ſtrano di eſſere sordi & aſpettano i ſino al baſtone i vo partirmi per ogni modo, ch'io nõ ci farei bene, ha uendomi cominciato a rompere con quel aſino in su portabile di Nello, & sel patrone mi adimandera s'ho fatto quãto m'impoſ' dirogli ch'ho trouato ogni uno adormire. tich, toch, tach.
Nel. Chiela o la.

Bal. Che voce da fare honore a vn podesta.
Nel. Chie quello co la giu oh la.
Bal: O te dia Christo.
Nel: Te dia el malanno e la mala pasqua ate gaglioffo.
Bal. Menti bene per la gola.
Nel. Io non ti uo rispondere ch'ho altro in capo.
Bal. Tu nõ me voi respõdere che sai perche, ma opri, tich
Nel. Che diauolo hai che voi, chi sei.
Bal. Odi quanta superbia ha questa bestia.
Nel. E io mi sia.
Bal. Tu chiudi la finestra e, a chi dico io tich.
Nel. Per certo che tu deui essere impazito aspetta.
Bal. Al nome de Dio io me accorgo che noi fareno quala che baia sta notte ch'ci correra tutto'l vicinato, lassalo pur venire fuori.
Nel. Che si poltrone che te farro:
Bal. A questo modo e, non ti curare tu m'hai tutto bagnato fio in mal hora, le certo la lauatura delle scodelle, ma s'io non tenne pago a pichame, quanto io sto piu qui fuori tanto piu peggio e per me che questi panni messi raffreddano adosso & ci potrei corre vna pontura, vo pichiare di nouo e batter tanto chel patrone mi senta tich.
Nel. Chiela che diauolo sei.
Bal. Sono io.
Nel. Se tu non mi dici altro tu non ci sei per entrare.
Bal. Non mi cognosci alla voce e.
Nel. Alla uoce tu mi par' vn asino i non so poi al resto.
Bal: Asino sei tu.
Nel: O stati stati fuori e baia:

Bal. Io straro al tuo dispett'e farollo saper'al patron'epoi
Nel. Sai che ti dico che se tu sei imbriaco che vadi adormire se non ch'io ti faro vno scherzo, che ti ricorderai di me, sin che tu viuerai:
Bal. Fu digratia non ci brauare, e da quanto in qua sei diuentato si fiero.
Nel. Al nõe de Dio vederai s'io vẽgo giu q̃llo ch'io saro.
Bal: Volesse Idio che tu ci venissi, che forsi, ma opri.
Nel. Si certo ch'iovo sapere che tu sei prima ch'io ti opra
Bal. Son Baldoccio.
Nel. Ah, ah, vedi chel dicesti col malanno:
Bal. Che dio te dia ate & chi ti da el pane.
Nel. O entra adesso che le aperto.

Lepido: Nanni, Tancia.

Lep. OHime che cosa me hai tu detta Nanni.
Nan. Vi ho detto quello ch'e la verita eh patrone voi non me volete mai credere quãdo vi dico le cose
Lep. Ehime non mi affligere, ma di gratia vediamo se si potessi in alcun modo remediare questa cosa che dici.
Nan. Che volete ch'io dica qui bisogna hauer patientia: e pero si suol dire che porcho lento nõ magno mai pere
Lep. Ohime non posso piu, oh infelice Lepido quanti affanni ti assagliono hora, ohime:
Nan. Patrone spiditeui che non e tempo di stare affarle lamentioni di Hyeremia, chel tardar vi potrebe nocere
Lep. E a che voi tu ch'io m'ispidisca.
Nan: Apartirui:
Lep. Apartirmi.

Nan. A partirui signor si, e saluar voi al meno,
Lep. A saluarme & lei.
Nan. E lei lasciarla non mancano donne no.
Lep. Se tu hai paura fuggi ch'io per me non vo partire, ahime doue voi tu ch'io vadia, non sai tu ch'ell'e mia moglie.
Nan. Pur tropo lo so, ma guardateui pure.
Lep. Che pure che pure possi piu che morire.
Nan. Be io non vo morire si posso che non mi sono acon-cio per questo con esso voi.
Lep. Gran cosa che la natura di voi serui sia peggio di quella delle lepri.
Nan. Io per me non portai mai spada a miei giorni, perche non chiamate Deio ch'e piu homo da bene dime, & io l'ho visto portare la spada e nol puo negare, & ho ra ch'e tornato da Firēze haueua a trauerso la spal le vna partigiana che pareua vn della fameglia dei Signori.
Lep. So dire che voi siate dui che non valete vn mezo.
Nan. Fate vna cosa ch'io vi diro lasciatemi mettere indos so quella coraza di maglia che voi hauete, e cosi quel la cupola di ferro che si mette come vna cuffia e poi andiamo doue volete, ma siate el primo voi, accio che io possa imparare qualche bel colpo, ma vi ricordo che non si muore se non vna uolta.
Lep. E che mi fa ame e in qual piu honoreuol cosa posso io arischiar la vita.
Nan. E vero nol niego, ma.
Lep. Che ma, che ma, tu parli bene da ignorante adunque non ti pare ch'io l'arrischi in honoreuole impresa, arischiandola per la consorte mia.
Nan. Aduertite pure di far cosa che stia bene & perdon a temi che l'affett ione ch'io vi porto mi fa parlare a questo modo, ch'io non vorrei che ui venissi qualche ruina adosso.
Lep. Faccia Idio non voglio per questo ristare di fare el debito mio, vattene adunque tu li alla porta sua, & fa ch'ascolti bene se tu senti nulla, & auisami del tutto, anzi sera buono ch'io ne vengha teco.
Nan. A me pareria che noi portassimo qualche lancione, che si suol dire che larma lunga fa buon fante.
Lep. Vieni pur via che la casa ne e vicina in vn subito possiamo saluarci.
Nan. Aspettate ch'io ascoltaro, per il buco della chiaue, se io posso sentire cosa alcuna.
Lep. E mi pare di sentire vn gran rumore per casa, Idio mi aiuti.
Nan. Taccte patrone, o, o, o.
Lep. Che cosa e.
Nan. Me pare chel patre dica.
Lep. Che cosa, che non parli:
Nan. De vcciderla se non e com'ella ha detto.
Lep. Ahime ahime.
Nan. State cheto di gratia e tanto el romore delle donne, che non si po sentir troppo bene.
Lep. Senti tu altro.
Nan. Parlono tanto piano, ch'io non so che si dicono.
Lep. Lieuati lassami vn po ascoltar' ame chime.
Nan. Che cosa hauete:
Lep. Che vci chio habbia i sto in corato di pichiar la pore

ta e andarmene di sopra.

Nan. Non fate Diauolo no, aspettate vn poco patrone fa-
teui qui ascoltate bene, odite.

Lep. Che voi tu chio odi.

Nan. Come non sentite voi el putto che piagne

Lep. El sento adesso.

Nan. O voi piagnete, la legreza e patrone, ma di gratia
state vn po cheto lasciatemi ascoltar meglio, odite.

Lep. Che cosa ce e.

Nan. Bono alla fe azechastiuo dritto.

Lep: Come dritto fa ch'io te intenda.

Nan. Dicono che le maschio.

Lep. Oh Dio aiutami, nõ mi abandonare in tanto pericolo

Nan. E state vn po cheto se volete, oh bono oh bono.

Lep. Bono che doue vai che non parli.

Nan, Ha detto adesso la madre a non so chi che ne ven-
ghi per voi.

Lep. Lassamelo odire anche ame, io non sento nulla:

Nan. Come no leuateui vn poco.

Lep. Sta cheto aspetta, io sento venire non so chi abasso,
tiriamoci inqua accio che non ci veda.

Tan. Io ti so dire ch'io lho campata buona par che mezo
si sia rechetato el vecchio quando ha saputo ch'ella
glie moglie.

Nan. Odite, odite:

Lep. E sta se voi:

Tan. Hora mi mandano a chiamarlo & che so io se velo
trouaro in casa che dubito non se sia fuggito.

Lep. Nanni va & chiamala e menala in qua.

Nan. Signor si.

O che le

Tan. O che le buio Idio mi aiuti.

Nan. Cosi sia bona notte.

Tan. Buona notte e bon'anno, chi sei tu:

Nan. Son Nanni non mi cognosci:

Tan. Oh Nanni dou'e messer Lepido.

Nan. Le qui vicino, be come vanno le cose:

Lep. Che non ti spidisci bestia:

Tan. Anchora stanno in angibugo.

Lep. Costui fa vista de non mi sentire.

Tan. E vogliono che ci sia el tuo patrone.

Lep. Vora prima sapere ogni cosa lui che lameni qui:

Tan. Che non andiamo a ritrouarlo.

Nan. Lassameti vn po prima parlare.

Lep. Non odi Nanni no.

Nan. Lassalo chiamare nõ gli respõdere parlavn po meco

Tan. E chi e quello che chiama:

Nan. Che voi che sia: e quella bestia del mio patrone:

Tan. Andiamone adunque in la. (noue mi porti.

Lep. Venisti pur che ti rompi el collo. be Tancia mia che

Tan. Le noue son bone la Gigia se infantata in vn bel fi-
Nan. Non vi dissi io el vero. (gliol maschio:

Lep. Lassala dire, ch'io non ho di bisogno de interpreti.

Tan. Et e il piu bel fanciullo messer Lepido che voi vi-
dessi mai, e gli ha vn pincerellino cosi fatto.

Nan. Buon pro gli faccia.

Lep. Et ch'e successo poi.

Tan. Dirouelo poi che la casa e andata molto bene sotto
sopre e gridatosi vn pezo, messer Beco ella Minoc-
cia senne sono entrati in camera & doppo lungo ra-
gionamento fatto fra loro vsciron fuori & me impo-

ſera ch'io veniſſi a chiamarui, & che ui diceſſi che subito ne veniſſiuo in caſa che vi vogliono parlare.

Nan: *Non ci andate & dite che ve l'ho detto io.*

Lep. *Ch'io vengha in caſa e:*

Tan. *Meſſer ſi.*

Nan. *Non ci andate fate a modo d'un pazo.*

Lep. *Biſogna che tu mi dica quello ch'io ho da fare.*

Tan. *Che dite, non ci volete venire.*

Nan. *Credo che tu te l'harai indouinato.*

Lep. *Parrebe ti honeſto ch'io veniſſi amettermegli inelle mani tenendoſi loro offeſi da me.*

Tan. *Odite, veniteci & non dubitate ch'io ſo qualche cosa*

Lep. *A tua poſta io non ci vo venire.*

Tan. *E perche cagione.*

Lep. *Non per altro, ma dimmi vnpo hannoli fatto dispiacere a lei.*

Tan. *Miſſer no percio ch'ella confeſſo ogni coſa.*

Nan. *Non puo eſſere altrimente patrone.*

Lep. *Di gratia ſta cheto e che gli riſpoſe el vecchio.*

Tan. *Penſatel' voi la volcua vccidere.*

Nan. *Non vel diſſi io:*

Lep. *Che ſi che tu mi cauerai qualche coſa delle mani ſta ſera, e come ſi ſono achetati poi.*

Tan. *Beniſſimo subito che lei diſſi ch'era voſtra ſpoſa, mo ſtrarono di contentarsene, ma odite meſſer Lepido, a me pareria che voi veniſſiuo a parlargli.*

Nan. *E a me pareria de no.*

Lep: *Tu hai deliberato ch'io faccia ſta notte qualche pazzia, va & tornati Tancia & digli che se hanno voglia di parlarmi ch'io lo aſpettaro qui ouero in caſa & che io lo prego che non ſi ſdegni accettarmi per genero ſuo & ch'io non voglio dote da lui.*

Nan. *El meglio non vole:*

Tan. *Io el faro benche il tutto se detto a Dio.*

Lep. *Adio ricomandami alla mia ſpoſa, e digli che ſtia di buona voglia, e che non dubiti.*

Nan. *Si che hauemo ſcoperto el pozo di mezzo che hauete ache penſate patrone:*

Lep. *Pēſo che coſtui m'ha mādato achiamar' e nō ſo ꝑche*

Nan. *Siate certo che non v'ha mandato a chiamare ꝑ far ui careze, ma voi hauctefatto ſauiamente a non ci andare:*

Lep. *No no, queſto e certiſſimo: io non voglio hauere affare s'io poſſo, con ceruelli di queſto paeſe che apichano gli huomini, e poi ne fan conſiglio se e bene apicato o no.*

Nan. *Vnaltra coſa cic e che forſi voi non ci hauete pēſato*

Lep. *E che.*

Nan, *Che voi gli hauete mandato adire che se lui vi vole parlare che venghi qui fuori, & ſe ci veniſſi hora & vi trouaſſi coſi diſarmato come sete, & haueſſi animo di farui diſpiacere chi gniello vetaria.*

Lep. *Io gniello vetaria: con aitarmi con le mani.*

Nan. *Et io co i piedi:*

Lep. *Credolo pur troppo*

Nan. *Che volete chio ſia Orlando che amazaua gli huomini con le pugna: io ve diro el vero a me pareria che voi gli parlaſſiuo dalla fineſtra*

Lep. *Meglio parlargli di cima diuna torre.*

Nan. *Et queſto anchora, ma che non torniamo al meno in*

casa & metteteui qualche corsaletto indosso & se glie possibile mettetiui sino al guardanaso come fanno i Ciciliani ch'apena portano gliocchi scoperti

Lep. E le brache di maglia anchora

Nan. Et di queste forsi vene sarebbono piu di bisogno che di altro in questa terra, ch'appena gli huomini di sei tanta anni vi sono sicuri pegio che in Firenze

Lep. Di gratia non me dar piu parole che tu menne hai gia pieno el capo,

Nan. O be patrone, voi sete giouane & vi tira la pelle & vi bolle el sangue fate a mio modo che si suol dire che chi ben si sanita non ha mal' nessuno questo non vi puo far danno alcuno & io mi nascõdero cõ Deio qui di fuori con vn pezo d'arme per vno & se bisognera vifaremo vedere che nessuno ci torra lapar te nostra delle bastonate.

Lep. Io ne son certo andiamone in casa

Baldoccio

Bal. IO ti so dire che questo e stato vn bel tratto o come domino e stato possibile che la figliola del patrone sia stato si lungho tempo grauida & non senne sia mai accorto nessuno se non hora che se infantata ma doue diauolo el portaua ella che non hauea piu corpo che me habbia io adesso, & secondo ho possuto intendere, me pare che Lepido questo nostro vicino sia stato l'autore di cio, & che per la via del tetto vi se quasi ogni notte giaciuto, ma come io torno vo far la via di casa sua & parlarne col suo Nanni & fargli intendere tutto el successo benche mi penso che a questa hora egli el sappia, percio ch'il patrone l'ha mandato a chiamare per la Tancia che vole che per ogni modo la sposi per Dio che gli faranno vn gran dispiacere: ma questo sara vn belvedere ch'ella habbi fatti figliuoli, & poi ne vadia come puzella a marito ma che, non sera la prima lei, che se sia infantata in casa del patre, & hoggi di par che sia reputatione di andare se non altrimenti, al meno pregna a casa del marito, ma sappi che mai non viene vn male per vno che per vnaltro non venghi el contrario, dicolo percio che mi parche sia caduto el macharone nel cascio che per questa cagione, i potro dir male di nello a mio modo col patrone, cõ dargli a credere che egli vi habbi tenute le mani, come forsi deue essere el vero & se non era il rumore ch'io ho trouato in casa t'impromетto ch'io gl'imparauo agittar l'acqua adosso a suoi pari, e non ame, lasciami andare a chiamare certi parenti del patrone

Beco Minoccia Nello Lepido Nanni Dcio,

Bec. IN fatti tu dici el vero Minoccia, & le cose sempre si dourebbono pensare prima che l'huomo le facessi, andiamone adunque in la noi e vediamo di parlargli.

Min. Andiamo ch'io per me son certa che la paura non ce l'ha fatto venire.

Bec. Poi chel male e dato, qui non v'e altro rimedio, non v'e se non di fare ch'egli di neuo la sposi & diasi el

nome che gliepiu di vn'anno ch'egli lha sposo.

Min. Quest'e la via e non d'uccidere lei come voleui far tu, ch'era vn metterſi le corna nel capo.

Bec. Son coſe in verita che la ꝑſona infattiin quelle prime furie non e impodeſta sua no e, ma non ne parliamo andiamo: oue colui, che non eſci qui fuori cō ꝗlla torcia chiamalo ũ poco e digli che mi porti el cappello

Min. Non odi Nello vu' ſci.

Nel. Madonna che volete.

Min. Accendi la torcia e portala qui fuori, el capello di meſſer el mio anchora.

Nel: Ecco hor'hora ne vengo.

Bec. Quando io te diceuo Minoccia habbi cura alla Gigia habbigli lochio ch'ella e grande, se tu l'haueſſi fatto, non saremo hora a queſto.

Min. Et se voi l'haueſſiuo maritata quando uello diſſi io mancho ſi sarebbe a queſto sapete bene ch ella non era da tenere in casa.

Bec: Tu lh'ai pur col maritare l'hai e baſtarebbe che foſſi sola lei che ſi tiene in casa, & e grande.

Min. Vedete bene che honore ne fanno a i patri e ai fratelli che poi che non ſi pigliono vn penſiero di maritare le elle ſel tolgono da loro.

Nel. Patrone togliete el cappello & voi el voſtro.

Bec. Camina inanzi e auiati verſo casa de meſſer Lepido io certo Minoccia haueuo animo, haucuo ſi come molte fiate t'ho detto di fare vn buon parentado per non hauer se non queſta e sopra tutto i nō voleuo maritarla fuor della citta non voleuo, & cognoſco bene ch'in quanto alla ragione non poſſo ritrarmi in dietro del parentado suo, che le ben nato ricchо, ma vie solo vn respetto, v'e.

Min: Anzi io non venne cognoſco neſſuno.

Bec. Io te diro qui non v'e altro se non che lui e Fiorentino, e noi ſian seneſi tu sai quant'e poco l'amore fra marzocho & la lupa.

Min. Queſto che nefa a noi baſta che ſi vogliono ben loro

Nel. Madōna dice el vero che ui fa a voi se lui s'ella vol godere alla Fiorentina o alla ſenese ch'ame pare che non ci ſia differentia.

Bec. Dhe bada ai caſi tua cicalone e non rispondere oue non sei chiamato.

Nel. Horſu che me volete male per altro.

Bec. Va e buſſa quella porta e adimanda di meſſer Lepido e digli ch'io gli voglio parlare.

Nel. Miſſerſi tich, tich, toch.

Bec. Tiriamoci in qua noi sotto queſto tetto per la serena

Nel. Coſtoro non deuono voler rispondere tich, tach toch

Deio. Chiela.

Nel. Amici ecci miſſer Lepido.

Deio. Si e, chi ſei tu.

Nel. Digli ch'e meſſer Beco che vol parlargli, che venghi ſino abaſſo:

Deio. Adeſſo gli fo l'imbaſciata aspetta.

Nel. Va pure, ma spacciati, so dire che fa fresco ſta notte

Deio: Oh la adeſſo viene.

Nel. Patrone di ce che viene adeſſo

Deio. Malan che Dio te dia.

Min. Auertite Beco che non ſi vole che vi gittate in colera con eſſo lui che poi chel mal' e fatto ſi vole con

bel modo saperlo rimediare e non far come farebbo
no molti che subito cominciarebbono a dire gridan
do tu facesti tu dicesti.

Bec. Bene bene cosi faro accostiamoci piu in la accio che meno suspetto glihabbia di noi.

Nan. Non dubitate che se bisogniara voi vederite quello ch'io faro sta allerta Deio e come io fo hem e tu ti
ra ha inteso.

Deio. Si ho.

Lep. Si si accostati pur verso la porta.

Nan. Lo so apposta perche non mi veghino: sta atte Deio e amanisci dei sassi.

Deio. Lascia fare a me.

Nan. Ma guarda che tu non dij ache sia di noi,

Lep. State cheti in malhora che buona noua puo essere q̃sta che a quest'otta si chara copia auisitar m'viene.

Nan. Zi allerta:

Bec. Voi dir tu o voi che dica io.

Min. Che mi fa ame dite pur voi.

Bec. Bo issima figliuolo quando ti piaccia, i credo che tu sappia hoggi mai el successo de gli affanni nostri de quai tu giouaneschamente gouernandoti ne sei sta
to cagione, senza punto hauer riguardo e atte e noi non considerando el pericolo ove ti sei posto pur spe
ro con la prudentia tua spero remediare a ogni cosa & percio che io ti ho mandato adimandarti per la tãcia nostra & tu forsi dubitãdo di qualche accidẽte

Nan. Oh Deio non dormire.

Bec: Non sei voluto venire in casa nostra la quale piacẽ doti sera anchor tua noi come psone a chi piu cuoce

non hauiamo

non haniamo voluto aspettare a domattina e siamõ venuti, siamo a trouarti per vedere e intendere qual sia lanimo tuo verso di noi.

Nan. Oh Deio quanti sassi hai costi.

Deio. E bada atte:

Lep. Patre mio io confesso troppo feruentemente hauere amata & amare vostra figliola ella tema che di con tinuo ho hauta de voi me ha fatto venire a questo.

Nan. Costui ha paura.

Deio. Tiro io.

Nan: No aspetta:

Nel. Non so che festa sia questa sta sera che tutti piãgete

Lep. Non gia ch'io habbi mai contra lhonor vostro pensa to cosa alcuna qual per mio proprio hoestimato si co me con effetto e il uero essendo io vostro genero:

Nan. Queste arme fan peggio a mee ch'ai nimici.

Bec. Et pero figliuolo accio le cose passino con piu secure ta fra noi & che tu possiin pace godere quello che in sino a qui senza nostra saputa & con sospetto godu tu hai serai contento sposarla di nuouo.

Deio. Oh Nanni io ho sonno.

Nan. E aspetta.

Lep. Questo m'e sommamente charo ne altro desider io.

Deio. Che si fa o Nanni.

Nan. Bene bene.

Min. Horsu non ne ragiona piu torniamo in casa.

Nan: Oh deio, oh deio.

Deio. Che voi.

Nan. Tieni in ordine i sassi.

Bec. Andiamo figliolo viene a consolare la sposa.

Lep. Andiamo doue par a voi.
Nan. Questa ceruelliera mi fa male, hem.
Nel. Chie colui che tira i sassi oh la.
Nan. Non fare oh Deio.
Deio. E tu perche non stai cheto.
Bec. Andiamoci con Dio che questa citta non e molto bo
na a praticare di notte non e darai ordine ai tuoi che portino ogni cosa del tuo in casa nostra.
Lep. Cosi faro auuiateui, oh Nanni.
Nan. Eccomi patrone.
Lep. Oue quellaltro.
Nan. Alla finestra ecci forsi bisogno di menare i piedi o le mani.
Lep. Domattina a bonissima hora verretene tutta dua in siemi con la Sandra, qui in casa.
Nan. Farollo.
Deio. Et io che ho da fare.
Lep. Vatti a dormire.
Deio. Ringratiato sia Idio.
Lep. Andiamo hora oue volete voi.
Bec. Passa l'inanzi tu con quella torcia: vocci far lume alle spalle.
Lep. Che so io me pareua vergogna de andare inanzi a i patroni.
Bec. Buona scusa alla fe, o figliol i ti dico bene di certo che se nō fossi stata qui la minoccia ch'io in quel primo furore harei vccisa la Gigia il che hora mi sare sommamente doluto.
Lep. Certo patre che le medesme nuoue di me tosto sentite haureste quando tanto disauentura fosse successa.

Nel. O voi hauete poco da fare perdonatemi di andar e ricordando i morti attauola.
Bec. Taci taci ciuettino e bada atte.
Min. Che non vai a oprire la porta.
Nel. Entrate.

Baldoccio Nanni.

Bal. IO ho cercho gia meza Siena, e fatte l'imbasciate del patrone e quasi tutti ho trouati adormire, hor poi che son qui vòglio parlare a Nanni, & adhor uertirlo di questa cosa ma dubito ch'egli nō sia adormentato a suo posta, io vo pichiare, tich, tach, toch. domino fagli assordare, tich, tach, o se hauessino preso l'oppio dourebbono pur sentire. tich, tich: toch.
Nan. Che Diauolo farai romperai tu la porta che pensi che sia de ferro:
Bal. Penso che sia de merda hai tu veduto.
Nan. Non hai vergogna di andare destando chi dorme.
Bal. O poueretto.
Nan. Pouero ti faccia Idio e inimico dispidalieri.
Bal. Ah discortese.
Nan. Discortese sei tu fastidioso: non poteui pensare ch'io ti haueuo sentito dal primo e che non ti uoleuo respō dere, non e questo pero el palagio de i signori che voi
Bal. Voglio te.
Nan. Voi mene, e come hai nome tu.
Bal. Ho nome e e.
Nan: Che non lo dici.
Bal. Basta ch'io sono vno amico tuo.

Nan. Et se sei amico mio, non hai tu nome.
Bal. Me chiamo, e vieni abasso se voi, ch'io tello diro al l'orecchio.
Nan. Fratello io non ho da parlar discreto compersona, se voi nulla parla pur de li che io te respondero.
Bal. Alla fe ch'io ho da parlarte de cosa importante.
Nan. Por tante a tua posta, io non ho da partire le vache compersona, so che tu dirai el nome se vorrai ch'io vengha abasso.
Bal. Son Baldoccio.
Nan. Che non dici forte fa chio te intenda:
Bal. Son Baldoccio.
Nan. O sia col malanno o aspetta adesso.
Bal. Certo costui douea stare abracciato con quella fante schaccia, che sa di cucina vn miglio lõtano, so ch'egli ha el piu bel tempo di colui chi fa le cialde, cosi l'haueßi io oh felice a che.
Nan. Che voi Baldoccio che cerchi a quest'otta.
Bal. Pensatello tu.
Nan. Che voi che pensi.
Bal. Come non sai tu che cosa ha fatto el tuo patrone.
Nan. La tua Gigia el sa meglio di me
Bal. Tu hai ragione, e che ne e di lui.
Nan. Ne e bene, le in casa tua nol sai.
Bal. Come in casa mia.
Nan. In casa tua si, e hor hora se lhanno menato in la Beco e la moglie:
Bal: O tu mi dai buona noua.
Nan. Meglio lha hauta la Gigia.
Bal. Adio i voglio andare in la ch'e vn pezo ch'io non ci sono stato.
Nan. Et io mi tornero dentro che mi ero gia mezo spogliato:
Bal. Va pur va so che tu non ti puoi leuar da torno alla Sandra.
Nan. Alla fe no horsu bona notte.
Bal. Anzi buon giorno credo si possi dire hoggi mai: spettatori se queste nostre fanteschacce vi haueßino fatto venire qualche appetito, aspettate sino a domattina che per sta notte non e da dirgli nulla, percio che le sono troppo bene ad ordine, secondo el grado loro che sapete che non cie la piu insopportabile cosa de vn vilan' reuestito, & che sia el vero specchiateui nelli corti, ma domani poi quando che seran tornate a vechi habiti loro potrete con meno pericolo & spesa andare a dargli su i stracci, e in questo mezo date vn segno de allegrezz' & battete le mani, non meno che se vui haueßiuo accolto inanzi vn todescho per fargli la baia, & voi sonate.

IL FINE.

Stampata in Roma per Antonio Blado d'Asula in Campo de Fiore.
nel Anno .M. D.XXX.VIII.